CONSORZIO ASMEZ

12/09/2011

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 12 SETTEMBRE 2011

Versione definitiva

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI....4

CGIL, LE REGIONI DEL NORD QUELLE CHE PIÙ RICORRONO A CIG....5

CGIA, IN 10 ANNI SPESE AUMENTATE DEL 75% PER 89,6 MILIARDI....6

SINDACI SI MOBILITANO IN VISTA 'SCIOPERO' DI GIOVEDÌ....7

FEDERUTILITY, DOPO REFERENDUM ORA SERVE UN METODO....8

ON LINE SU BASILICATANET.IT CORSI PER CITTADINI E PA....9

IL SOLE 24ORE

IL FEDERALISMO È UN'ALTRA COSA....10

IL PREMIO AI SINDACI PER ORA RESTA FERMO A «QUOTA ZERO»....11

Ancora bloccati i pagamenti degli incentivi introdotti dalla riforma del 2005

SEGNALAZIONI QUALIFICATE: SERVE ELASTICITÀ....13

UNA COLLABORAZIONE FINORA NON «REMUNERATA»....14

APPELLO ALLE ENTRATE PER L'ACCESSO AGLI ARCHIVI....15

PER CHI NON SI REGOLARIZZA PRONTO LO STOP AI SERVIZI....16

LOTTA ALL'EVASIONE, LE INCOGNITE DEI COMUNI....17

L'amministrazione ci rimette i costi se la segnalazione non porta recuperi - Centri minori in difficoltà

PER I CONSIGLI TRIBUTARI UNA BABELE DI REGOLAMENTI....19

AMALFI PUNTA AL SUPER-BONUS: «GETTONE» IN BASE AI RISULTATI....20

QUANDO «SCOCCA» L'IVA NUOVA....21

Il momento decisivo è diverso in base al tipo di beni e prestazioni

SUPER RICCHI, ASSE MILANO-ROMA....22

Pochi ma di peso i paperoni molisani: prelievo medio da 5mila euro - LA MAPPA - Anche la Basilicata registra un valore superiore allo standard nazionale ma l'effetto sommerso pesa sulla maxi-Irpef al Sud

IL DEBITO? COSTA 20 ANNI DI LAVORO....24

Per estinguerlo ogni italiano dovrebbe «sborsare» 1.567 euro l'anno - Il tempo di lavoro aumente-rebbe di altri 1,5 anni e il carico necessario per am-mortizzare il debito pubblico scenderebbe a 1.340 euro per ogni anno di lavoro

NUOVI MODELLI DI GOVERNO DEI TERRITORI....26

DISCARICA-MODELLO A EMISSIONI ZERO....27

UN AIUTO AI CONIUGI «PRECARI» IN CERCA DI CASA....28

Per ottenere il finanziamento reddito Isee sotto i 35mila euro, di cui almeno il 50% da contratto atipico - SOLO PRIMA ABITAZIONE - L'immobile non deve rientrare nelle categorie catastali di lusso e la superficie non può superare i 90 metri quadrati

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

ONDATA DI RITOCCHI DALLE REGIONI....30

Da oggi le domande per la riqualificazione delle aree prevista dal Dl sviluppo

VIA LIBERA AL CAMBIO DI DESTINAZIONE D'USO....33

UN FRENO PER CHI RESTA AL LAVORO....34

Sul «trattenimento» silenzio-diniego della Pa al dipendente - LIBERA SCELTA - Confermata anche la possibilità di risoluzione unilaterale anticipata verso chi ha raggiunto 40 anni di anzianità contributiva

LA MOBILITÀ CON MENO LACCI AGEVOLA UN UTILIZZO FLESSIBILE....36

LE CONSEGUENZE - Esigibilità del rapporto in sedi diverse da quella di assegnazione ordinaria senza «missione» o indennità di trasferimento

PIÙ COERENZA PER LE NORME SULLE PENSIONI....37

IL PROBLEMA - Le misure ipotizzate dal Governo nel settore pubblico fanno emergere diverse contraddizioni

TAR UMBRIA: AMMESSI I CONTROLLI A SORPRESA....38

COSTITUITA L'AUTORITÀ PER INFANZIA E ADOLESCENZA....39

CORRIERE DELLA SERA

PARADOSSI DEL WI-FI LIBERO IN CITTÀ IL PUBBLICO SI LANCIA, IL PRIVATO NICCHIA....40

LA STAMPA

E I COMUNI RIMASERO AL VERDE....41

Nel 1992 la legge Bassanini inaugurò la stagione del decentramento e la Seconda Repubblica. Da allora i fondi trasferiti agli enti locali sono, paradossalmente, crollati. Niente soldi dallo Stato, poche imposte. Si rischia il crac

«SONO UN SINDACO LEGHISTA, MA FARÒ UNA CLASS ACTION CONTRO IL GOVERNO»....43

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n. 210 del 9 Settembre 2011** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLA SALUTE ORDINANZA 21 luglio 2011 Ordinanza contingibile ed urgente che sostituisce l'ordinanza 21 luglio 2009 concernente la disciplina di manifestazioni popolari pubbliche o private nelle quali vengono impiegati equidi, al di fuori degli impianti e dei percorsi ufficialmente autorizzati.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DIPARTIMENTO PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E L'INNOVAZIONE DECRETO 20 giugno 2011 Modalità di assorbimento della Tessera Sanitaria nella Carta nazionale dei servizi.

La Gazzetta ufficiale **n. 211 del 10 Settembre 2011** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI DECRETO 22 luglio 2011 Interoperabilità del sistema ferroviario comunitario in recepimento della direttiva 2011/18/UE, che modifica gli allegati II, V e VI della direttiva 2008/57/CE del Parlamento europeo e del Consiglio.

Riprendiamo l'elencazione della Gazzette dall'interruzione di luglio. Ogni giorno sarà riportata una gazzetta precedente fino al raggiungimento della data più recente

La Gazzetta ufficiale **n. 179 del 3 agosto 2011** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO LEGISLATIVO 30 giugno 2011, n. 123 Riforma dei controlli di regolarità amministrativa e contabile e potenziamento dell'attivita' di analisi e valutazione della spesa, a norma dell'articolo 49 della legge 31 dicembre 2009, n. 196.

LAVORO

Cgil, le regioni del nord quelle che più ricorrono a Cig

"Sono le regioni del Nord Italia quelle dove si e' registrato il ricorso più alto alla cassa integrazione da inizio anno, anche se si registrano aumenti percentuali significative nel Mezzogiorno". Lo rileva la Cgil attraverso le elaborazioni dell'Osservatorio cig del dipartimento Industria nel rapporto di agosto. Dallo studio, infatti, emerge che al primo posto per ore di cassa integrazione autorizzate c'e' la Lombardia con 147.295.850 ore registrate, che corrispondono a 106.428 lavoratori (prendendo in considerazione le posizioni di lavoro a zero ore). Segue il Piemonte con 104.848.794 ore per 75.758 lavoratori e il Veneto con 56.318.939 ore di cassa integrazione autorizzate per 40.693 lavoratori. Prima in questa classifica tra le regioni del centro c'e' il Lazio con 43.795.651 ore che coinvolgono 31.644 lavoratori. Mentre per il Mezzogiorno e' la Campania la regione dove si segna il maggiore ricorso alla cassa integrazione con 40.110.858 ore per 28.982 lavoratori. Più nello specifico, continua il sindacato di Corso Italia, "in Lombardia si contano, da gennaio ad agosto, 1.439 decreti per un +14,12% sullo stesso periodo dello scorso anno, in Veneto sono 555 per un -10,91% mentre in Emilia Romagna sono 549 per un -4,52%". Invece i maggiori incrementi percentuali si registrano in Sardegna (65 decreti per un +91,18%), in Toscana (296 per 72,09%) e in Calabria (53 per +51,43%).

Fonte ASCA

REGIONI

Cgia, in 10 anni spese aumentate del 75% per 89,6 miliardi

"Tra il 2000 e il 2009, la spesa delle Regioni italiane è aumentata del 75,1%". Lo rileva la Cgia di Mestre, sottolineando come in termini assoluti "le uscite complessive delle Regioni siano passate da 119,3 mld di euro a 209 mld di euro". Addirittura, sottolinea l'associazione, nello stesso periodo di riferimento, nelle realtà a statuto speciale l'aumento è stato dell'89%, contro una media del 70,6% delle regioni a statuto ordinario. Negli ultimi dieci anni, poi, a livello nazionale l'aumento in termini assoluti è stato di 89,6 miliardi di euro. Di questi, rileva la Cgia di Mestre, "oltre la metà (45,9 miliardi) è riconducibile alla spesa sanitaria". A livello regionale il maggior aumento di spesa si è registrato in Umbria (+143,7%), in Emilia Romagna (+140,3%) e in Sicilia (+125,7%). Seguono, nell'ordine, Basilicata (+115,2%), Piemonte (+91,8%) e Toscana (+84,6%). La Provincia Autonoma di Trento (+43,2%), il Veneto (+40,9%) e la Campania (+40,3%) sono state, invece, le tre realtà territoriali più parsimoniose. "Maggior spesa non sempre è sinonimo di spreco o di una cattiva gestione della finanza pubblica", precisa Giuseppe Bortolussi segretario della Cgia di Mestre. Questo vuol dire che "chi, soprattutto al centro-nord, ha investito in questi ultimi 10 anni in maniera importante sulla sanità, sui trasporti e sull'assistenza sociale, oggi può contare su livelli di qualità e di quantità dei servizi offerti ai propri cittadini che sono tra i migliori d'Europa". Bortolussi ricorda quindi che "l'aumento delle spese regionali è dovuto, inoltre, anche all'attribuzione in capo alle Regioni di nuovi poteri su tematiche quali l'industria, il commercio, le politiche del lavoro, il turismo". Per il segretario della Cgia di Mestre, però, "non possiamo nascondere che alcune Regioni, tipo quelle a Statuto Speciale, presentano livelli di spesa che solo in parte sono coperte dalle entrate proprie".

Fonte ASCA

MANOVRA BIS

Sindaci si mobilitano in vista 'sciopero' di giovedì

Il Comitato Direttivo dell'Anci di ieri ha deciso di indire, per giovedì 15 settembre, la giornata nazionale di protesta contro la manovra economica, che si realizzerà attraverso la riconsegna al Prefetto ed al Ministro dell'Interno delle deleghe in materia di anagrafe e stato civile e la chiusura simbolica dei relativi uffici. Una iniziativa molto forte, ma che non avrà ripercussioni sui cittadini, volendo essere sostanzialmente una dimostrazione virtuale, proprio ai cittadini, di cosa i Comuni potrebbero essere costretti a fare (realmente) dopo la approvazione della manovra nella sua attuale formulazione. L'Associazione invita quindi ogni Comune ad 'aprire' alla cittadinanza gli uffici comunali per mettere in piazza i propri conti dei Comuni e verificare la gestione dell'Ente locale. "Questa decisione così forte - spiega il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti in una lettera indirizzata a tutti i Sindaci - e' stata assunta all'unanimità dal Comitato Direttivo ed e' la prova dello stato di profondo disagio che oggi i Sindaci e gli amministratori locali di ogni colore politico stanno vivendo". "L'autonomia dei Comuni - sottolinea - e' stata sostanzialmente cancellata da norme che indicano anche l'ora di convocazione dei consigli e delle giunte. I piccoli Comuni sono stati mortificati e ridotti a enti virtuali. I tagli ed il patto di stabilità bloccano di fatto ogni possibilità di migliorare le città ed i municipi, strangolano le imprese e obbligano a scegliere fra aumento della pressione fiscale e riduzione dei servizi. Tutto questo e' contrario alla nostra Costituzione, porterà ad una ulteriore contrazione della crescita e renderà ancora più povere i cittadini, le famiglie e le imprese". Insieme alla lettera in cui Rughetti illustra le ragioni della protesta, Anci ha messo a disposizione dei Sindaci alcuni materiali, scaricabili dal sito www.anci.it (dove e' stato attivato un apposito banner), quali un modello di lettera aperta alla cittadinanza in cui si spiega "come scelte prese lontano dai territori e distanti dagli interessi dei cittadini possano compromettere servizi essenziali" e un modello di missiva al Prefetto per la riconsegna delle deleghe.

Fonte ASCA

ACQUA

Federutility, dopo referendum ora serve un metodo

"Il referendum e' finito e ci sono stati vinti e vincitori. Ora si parta dal nuovo quadro per costruire un sistema stabile ed un'Agenzia che abbia autonomia, indipendenza e poteri". Nell'ultima giornata dedicata ai convegni del Festival dell'Acqua di Genova, Mauro D'Ascenzi, vice presidente di Federutility (organizzatore della prima edizione del Festival insieme ad Iren ed al comune di Genova) ha avvertito: "Basta con gli schieramenti. Adesso si tratta di trovare un metodo per costruire una politica idrica in Italia. Il modo migliore e' partire dai dati di fatto: i comuni possono scegliere se far gestire a soggetti pubblici, misti o privati, come accade in tutta Europa. Per le tariffe, toccate dal referendum sulla remunerazione del capitale, c'e' un'indicazione sul 7% che vale per tutti i gestori, siano essi Enti o Spà. Il vice presidente della Federazione che associa quasi tutti i gestori del servizio idrico integrato in Italia, ha ricordato i dati presentati da Utilitatis in questi giorni del Festival, come anticipazione del Blue Book: "In Italia - ha detto - ci sono da spendere in investimenti 66,2 miliardi di euro, soltanto al 10,5% dei quali e' assicurata una copertura pubblica. In questi giorni di convegni e seminari tutti gli istituti finanziari, le banche e anche la Cassa Depositi e Prestiti, si sono detti disponibili ad investire, ma si chiedono come sia possibile farlo se non si capisce quali leggi seguire da ora in poi e come calcolare il ritorno degli investimenti. Se ci fosse un quadro certo e se all'autorità di regolazione del servizio idrico fossero garantiti autonomia, indipendenza e poteri, le nostre aziende - ha concluso D'Ascenzi - sarebbero in grado di avviare gli investimenti, producendo sviluppo ed occupazione sul territorio, senza pesare in alcun modo sul bilancio dello stato".

Fonte ASCA

E-LEARNING

On line su basilicatanet.it corsi per cittadini e Pa

Inglese di base e per il business; informatica; pubblica amministrazione; comunicazione; cittadinanza digitale; educazione sanitaria dei giovani; agricoltura; ecologia ed ambiente. Sono questi i temi dei corsi di formazione on line gratuiti, fruibili da oggi da parte di tutti gli iscritti al portale pubblico regionale www.basilicatanet.it . Questo importante servizio attivato dalla Regione Basilicata è rivolto a tutti i cittadini lucani e alle Pubbliche Amministrazioni con l'obiettivo di favorire nuove modalità di formazione e di aggiornamento professionale. La piattaforma di e-learning di basilicatanet.it, realizzata dall'Ufficio Società dell'Informazione della Regione Basilicata, dà quindi il via alla sperimentazione di un sistema innovativo, di facile utilizzo ed intuitivo per apprendere contenuti informativi e formativi on-line. Lo stesso è completamente basato su tecnologie open source su piattaforma "Moodle" ed è on line 24 ore su 24. Le tematiche di questi primi corsi on-line sono state selezionata tra quelle che possono essere di maggior utilità ed interesse per tutte la fasce della popolazione: dai giovani che si affacciano per la prima volta al mercato del lavoro, fino ai lavoratori e ai professionisti. Ai prodotti didattici si affianca inoltre un insieme di servizi di accompagnamento e supporto alla fruizione dei corsi on line. La piattaforma consente inoltre di interfacciarsi con la Regione per proporre suggerimenti e migliorie al servizio e per esprimere una valutazione sui servizi offerti. L'iniziativa nasce con l'obiettivo di mettere sempre più il cittadino al centro dell'azione della pubblica amministrazione e di offrire servizi in grado di rispondere ai bisogni di crescita lavorativa, di conoscenze e competenze, sempre più indispensabili per competere nell'attuale mercato del lavoro. Per accedere al servizio, dopo aver effettuato dalla home page l'iscrizione al portale basilicatanet.it, dall'area "Servizi on-line" si deve sezionare la sezione "Formazione on-line". Per avere supporto alla navigazione e chiedere maggiori informazioni sulle modalità di accesso ai corsi è possibile chiamare il Contact Center della Regione Basilicata, attivo dal lunedì al venerdì, dalle 8 alle 20 e il sabato dalle ore 8 alle ore 14, digitando il numero verde 800.29.20.20.

Fonte BASILICATANET.IT

IL SOLE 24ORE – pag.1

Dopo gli annunci

Il federalismo è un'altra cosa

Con l'approvazione della manovra al Senato diventano più chiari gli effetti degli interventi sulle amministrazioni pubbliche. Per gli enti locali non sono buone notizie. Nonostante il pressing sul governo di sindaci e presidenti di Regioni, i tagli restano pesanti, cumulando gli interventi già previsti l'anno passato per il prossimo biennio, con quelli decisi nel decreto di luglio e poi anticipati con quello di agosto. Non c'è alcun dubbio che la manovra fosse necessaria e che dovesse essere pesante; ma che finisse con il colpire così tanto gli enti locali è invece più discutibile. Qualche vantaggio, rispetto alla prima formulazione della manovra, gli enti locali l'hanno avuto. In particolare, hanno ottenuto che il maggior gettito derivante dalla Robin Tax sulle società energetiche venga attribuito interamente a loro. Ma si tratta comunque di un gettito incerto. Nella migliore delle ipotesi, il sacrificio richiesto agli enti territoriali di governo con l'attuale manovra supererà comunque nel solo 2012 i 4 miliardi, che si cumulano agli 8,5 già imposti per il prossimo anno dal decreto 78/2010. E poiché i trasferimenti erariali non sono toccati dalla presente manovra, significa che questi ulteriori risparmi dovranno essere raggiunti con il miglioramento dei saldi di bilancio. Cioè, paradossalmente, Regioni e Comuni si troveranno nei prossimi anni a chiedere più soldi ai propri cittadini (o a ridurre i servizi), per accumulare risorse che non potranno spendere, con grave danno della trasparenza fiscale. A questo punto, una strategia migliore sarebbe stata quella di tagliare direttamente e proporzionalmente i trasferimenti erariali. Forse ancora più penalizzante dei tagli, è l'incertezza che accompagna il provvedimento. Non si sa quando e in che forma i gettiti della Robin Tax verranno distribuiti agli enti locali; non si sa quando e in che modo i risparmi per comparto si trasformeranno nel sacrificio richiesto a ciascun singolo ente locale. Di più, la previsione che dai tagli saranno esclusi gli enti "virtuosi" (che dovranno solo mantenere l'equilibrio di bilancio), di per sé una buona idea, produce però nel contesto dato solo ulteriore incertezza. Infatti, mentre i criteri per la virtuosità sono ora stati definiti nella manovra (alcuni inapplicabili, come il rispetto di costi standard che non esistono ancora), non lo sono i pesi relativi, e dunque non è possibile sapere al momento chi sono i virtuosi. Ma poiché i saldi per comparto dovranno essere raggiunti comunque, ogni ente riconosciuto come virtuoso impone una esternalità negativa sugli altri. Se per esempio, virtuosa fosse una grande città, gli oneri per gli altri comuni cresceranno di più che se virtuoso fosse un piccolo comune. Per evitare il problema, era meglio almeno per il 2012 definire ex ante l'entità dei benefici riconosciuti agli enti virtuosi, piuttosto che lasciare che si determino ex post con l'identificazione dei virtuosi. A fronte di questi interventi, gli enti locali hanno ottenuto un'accelerazione del processo di federalismo fiscale. L'addizionale comunale Irpef è stata sbloccata e resa articolabile per scaglioni; anticipata al 2012 anche quella regionale. Facile la previsione che i tagli di spesa si tradurranno in buona parte in ulteriori incrementi di imposte, per di più tutti su un tributo che è composto quasi interamente da redditi da lavoro e in particolare da lavoro dipendente, già strapazzato dal fisco statale. Incomprensibilmente, non è stata invece liberalizzata l'Ici sulle seconde case e sugli uffici commerciali, né anticipata l'introduzione dell'Imu, benché richiesta a gran voce dai comuni. Il governo ha perso anche un'occasione d'oro per correggere, senza perdere la faccia, un errore di populismo, l'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Incolpando la crisi, sarebbe bastato semplicemente lasciare ai comuni la facoltà di reintrodurla. Infine, per i comuni la pillola è stata addolcita dalla previsione di un incremento della partecipazione dal 50 al 100% dell'evasione recuperata grazie alle segnalazioni dei municipi all'agenzia delle entrate. Quanto sia efficace il ruolo dei comuni in questo campo è discutibile; non è chiaro quali vantaggi informativi abbiano davvero gli enti locali rispetto agli uffici tributari statali. Tuttavia, per massimizzare gli effetti, è opportuno che ai comuni sia ora consentito l'accesso a tutte le banche dati relative ai propri contribuenti, fiscali e contributive. Si noti anche che la previsione di una partecipazione al 100% del gettito recuperato può risultare controproducente. Potrebbe infatti disincentivare l'agenzia delle entrate a perseguire le segnalazioni dei comuni, dato che comunque i maggiori gettiti finirebbero interamente nei bilanci comunali e non in quello statale. Per evitare il problema, è bene che l'accertamento di almeno una certa quota delle segnalazioni dei comuni sia introdotta in futuro negli obiettivi annualmente assegnati dal Tesoro all'agenzia.

Massimo Bordignon

IL SOLE 24ORE – pag.2

LA MANOVRA DI FERRAGOSTO

Il premio ai sindaci per ora resta fermo a «quota zero»

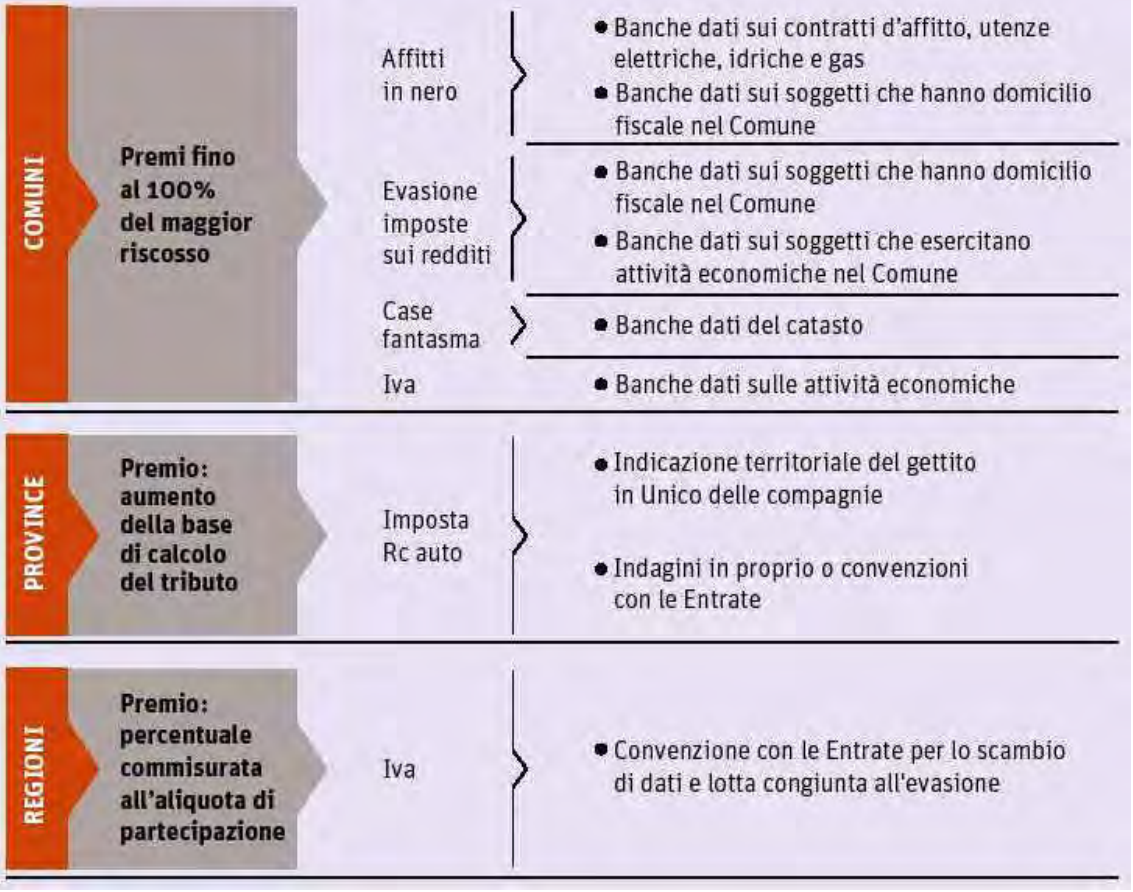
Ancora bloccati i pagamenti degli incentivi introdotti dalla riforma del 2005

Quella dei premi ai Comuni che si alleano con il fisco nella lotta all'evasione dei tributi erariali è una marcia trionfale: 30% del maggior riscosso a titolo definitivo secondo il decreto fiscale del 2005 che ha tenuto a battesimo il meccanismo, 33% dopo la manovra estiva dell'anno scorso, 50% grazie al decreto sul fisco municipale, che promette anche un'accelerazione dei versamenti ai sindaci senza aspettare la riscossione definitiva, e 100% quando arriverà in «Gazzetta Ufficiale» la manovra-bis da oggi in discussione alla Camera. Meno trionfale è stata la marcia dei premi effettivi erogati ai Comuni: zero euro nel 2006, zero nel 2007, niente nel 2008, nulla nel 2009, 2010 e 2011. Certo, avviare la macchina non è semplice: nei primi anni di vita la norma è rimasta sospesa, poi il meccanismo è partito, agenzia delle Entrate e Comuni hanno scritto i protocolli, svolto i corsi di formazione, i funzionari locali hanno cominciato a dare la caccia al «nero» e a mandare le segnalazioni all'Agenzia, che le ha esaminate e, nel caso, tradotte in cartelle e riscossione. Il contatore degli incentivi versati ai Comuni, però, rimane fisso alla cifra iniziale: zero euro. Come mai? Nemmeno le rotative dei tanti provvedimenti attuativi necessari a tradurre in pratica la spinta anti-evasione dei sindaci sono rimaste inattive: è stato scritto e pubblicato il decreto che individua il paniere di tributi, contributi e sanzioni su cui si applicano i premi (dimenticando però per strada le imposte di successione, lamentano gli amministratori locali), ed è stato fissato anche il calendario per le prime erogazioni: peccato, però, che non sia stato rispettato. I primi premi reali, nati dalle riscossioni effettuate grazie alle segnalazioni locali fino al 30 giugno 2010, secondo il decreto delle Finanze pubblicato il 1° aprile in «Gazzetta Ufficiale» sarebbero dovuti arrivare ai sindaci entro il 1° giugno, dopo il censimento da parte di Entrate e Territorio dei frutti effettivamente realizzati dall'alleanza con i Comuni. Non si tratta di cifre imponenti, perché in quel periodo la lotta all'evasione era materia da pionieri (quasi tutti emiliano-romagnoli) e il grosso dei risultati possibili deve ancora affacciarsi: il primo appuntamento con l'attuazione, che ha pure un significato simbolico e promozionale anche nei confronti dei tantissimi sindaci che non hanno ancora deciso di salire sulla nave dell'anti-evasione, è però stato mancato. Nel frattempo, si avvicina rapido il secondo appuntamento, quello del 30 settembre, quando i Comuni dovrebbero ricevere la seconda tranche di incentivi, relativa questa volta alle riscossioni portate a buon fine nella seconda metà dell'anno scorso. Un'accelerata, se si vuol far seguire alle promesse i fatti, sembra quindi d'obbligo, e anche sul meccanismo a regime gli amministratori locali hanno qualcosa da ridire. Una volta superata la fase di avvio, infatti, il sistema prevede di versare ai Comuni a fine ottobre i premi relativi alle azioni anti-evasione realizzati l'anno precedente. In pratica, per puntellare i conti locali e magari attenuare un po' gli effetti delle manovre senza ritoccare le aliquote dei tributi locali e le tariffe dei servizi, i Comuni non potranno puntare su un'intensificazione della caccia agli evasori, perché i frutti eventuali saranno buoni solo per i consuntivi dell'anno successivo. Per questo c'è chi propone una procedura diversa, in grado di girare agli enti i premi con un intervallo più breve rispetto al momento della riscossione, in modo da rendere più sensibili le ricadute sui conti delle scelte amministrative del Comune. Un ritocco di questo tipo, tecnicamente possibile anche perché le segnalazioni viaggiano su banche dati telematiche che collegano immediatamente le somme riscosse al contributo dei Comuni, renderebbe il meccanismo più coerente con l'accelerazione introdotta dal federalismo fiscale, che proprio allo scopo di tagliare le attese dei sindaci prevede che l'incentivo possa essere assegnato senza aspettare la riscossione definitiva al termine dell'eventuale contenzioso. Pensare le vie brevi per legge, e poi allungarle per decreto ministeriale, non sembra il massimo della coerenza. Per attuare le previsioni del federalismo municipale, però, serve anche un altro decreto dell'Economia, in cui vanno disciplinati i recuperi delle somme versate ai Comuni prima di un contenzioso che alla fine dà ragione al contribuente. Tra i tanti aspetti che mancano all'appello dell'attuazione, c'è anche questo provvedimento. RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

IL RUOLO DEGLI ENTI TERRITORIALI

La condivisione di banche dati e i premi nella lotta all'evasione



IL SOLE 24ORE – pag.2

IL COMMENTO

Segnalazioni qualificate: serve elasticità

La lotta all'evasione non si fa con i consigli tributari. Nella migliore delle ipotesi, c'è il rischio di duplicazioni e ritardi. Nella peggiore, si mette una materia molto delicata, dal contenuto fortemente tecnico, nelle mani della politica locale, con esiti facilmente prevedibili. Se si voleva stimolare l'adozione di iniziative organizzative sarebbe stato sufficiente imporre la designazione pubblica di un funzionario responsabile del servizio, che deve poi rendere conto del suo operato. Per il successo della collaborazione dei comuni occorre invece intervenire sui nodi critici. In primo luogo, i tempi di pagamento. Neppure i Comuni pionieri della cooperazione (in Emilia Romagna) hanno ancora visto l'effettivo accredito delle somme. È evidente che se si chiedono ad amministrazioni già esauste per i continui tagli ulteriori investimenti di mezzi e di uomini con ritorni ipotetici e lontani, la risposta non potrà essere entusiastica. L'ideale sarebbe istituire, ove possibile, delle forme di compensazione finanziaria delle somme dovute ai comuni con i crediti vantati dallo Stato. Proprio per velocizzare le riscossioni, il decreto sul fisco municipale (Dlgs 23/2011) ha previsto che l'incasso possa avvenire a mano a mano che lo Stato riscuote le somme dai contribuenti, anche se non a titolo definitivo (si pensi alla riscossione in pendenza di ricorso). A tale scopo, tuttavia, è necessaria l'emanazione di un decreto delle Finanze che non ha ancora visto la luce. L'altro problema riguarda la tracciabilità delle segnalazioni. Spesso le indicazioni dei comuni non trovano seguito nelle prassi dell'agenzia delle Entrate per ragioni di proficuità del recupero. Si tratta talvolta di cifre di piccolo importo. L'ente tuttavia non ne viene a conoscenza e resta quindi con la sgradevole sensazione della sostanziale inutilità della collaborazione. Sarebbe quindi assai opportuno prevedere delle modalità di rendicontazione periodica delle segnalazioni, a disposizione dei singoli Comuni. Un intervento del genere potrebbe contribuire a migliorare la qualità e la quantità delle informazioni. C'è poi il nodo delle segnalazioni qualificate. In teoria, si dovrebbe trasmettere all'agenzia delle Entrate un dossier da trasferire direttamente negli avvisi di accertamento. Questo però non è sempre possibile. Si pensi, per esempio, ai controlli delle residenze estere fittizie o alla verifica dello status di ente non commerciale. I primi richiedono l'esame della sfera affettiva e degli interessi commerciali del contribuente. La seconda comporta una indagine sulla contabilità dell'ente e sulla tipologia di operazioni effettuate. Il Comune può svolgere una attività istruttoria, più o meno ampia, ma la valutazione critica e l'eventuale approfondimento delle Entrate sono sempre necessari. Occorre dunque una certa elasticità nel pesare le indicazioni comunali, allo scopo di non scoraggiare la partecipazione locale. È infine importante l'effettivo accesso alle banche dati in possesso dell'anagrafe tributaria. La previsione è ripetutamente sancita in una pluralità di disposizioni di legge. Tra le ultime, è sufficiente citare il decreto sul federalismo municipale e proprio l'emendamento alla manovra di Ferragosto. Poi tutto si arena al momento della adozione dell'ennesimo decreto attuativo. A ben vedere, non si tratta di interventi difficili: basta volerlo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Lovecchio

SEGUE GRAFICO

IL SOLE 24ORE – pag.2

Torino

Una collaborazione finora non «remunerata»

Un passato recente di contrasto all'evasione già abbastanza collaudato, anche se le casse municipali sono ancora in attesa di vedere i risultati degli sforzi profusi. A Torino l'impegno contro chi non paga le tasse è iniziato nel 2008 quando sono state firmate le convenzioni con Entrate e Guardia di finanza. E «per rendere più efficace la loro collaborazione – spiega l'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni – Comune e Agenzia hanno allestito una squadra composta da 12 esperti, ai quali è stato affidato il compito di raccogliere, confrontare, analizzare e trasmettere i dati al fisco attraverso il sistema informatico Siatel. Inoltre, per quanto riguarda i tributi comunali, la città di Torino ha costituito nel 2007 un pool antievasione composto da 49 dipendenti comunali, 33 amministrativi e 16 vigili urbani». I settori d'intervento della task force anti-evasione sono molteplici. Riguardano il commercio, le professioni, l'urbanistica, la proprietà edilizia, le residenze fittizie all'estero, la disponibilità di beni indicativi di capacità contributiva. Non solo. Grazie all'aiuto della polizia municipale e di esperti in campo tecnico e informatico, la squadra contro gli evasori ha puntato sul contrasto degli affitti in nero, grazie a un questionario da utilizzare negli ordinari controlli sul territorio, finalizzato ad acquisire le informazioni di interesse dell'agenzia delle Entrate per le attività di espletamento del controllo fiscale. Sulla stessa scia sono state raccolte anche numerose segnalazioni riguardanti le proprietà edilizie e il patrimonio immobiliare di particolari categorie di contribuenti. La collaborazione, inoltre, comprende anche interventi specifici per smascherare le residenze fittizie all'estero, il commercio abusivo e il possesso di particolari beni, indicatori di capacità contributiva superiore a quella dichiarata. «La divisione comunale Tributi e Catasto ha segnalato un migliaio di casi, riferiti a circa 350 soggetti, passibili di diventare oggetto di accertamenti erariali, di cui alcuni riguardano evasori totali – racconta Passoni – e l'agenzia delle Entrate, lo scorso febbraio, ha quantificato la collaborazione con la città di Torino in 2 milioni e 592mila euro di maggior imposta accertata». Di questa somma sono stati incassati «160mila euro e al Comune non è andato ancora niente – aggiunge Passoni - nonostante gli spettasse il 50%». Per questo l'assessore al Bilancio non si fa illusioni sul possibile maggior introito proveniente dalla denuncia degli evasori e afferma: «Al momento è impossibile fare una previsione attendibile sulle somme che andremo a incassare». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Serena Riselli

L'IMPORTO
2,6 milioni €
La maggiore imposta accertata
È la cifra portata alla luce dalla collaborazione tra Comune di Torino e agenzia delle Entrate

IL SOLE 24ORE – pag.2

Bologna

Appello alle Entrate per l'accesso agli archivi

Finora l'impegno non è mancato e neanche i risultati. Eppure l'innalzamento fino al 100% degli incassi promessi per la partecipazione all'accertamento rischia di non portare a un miglioramento effettivo per i Comuni. È la considerazione che arriva dagli uffici dell'amministrazione comunale di Bologna. La convezione con le Entrate è stata stipulata a maggio 2009. Da allora sono state oltre 1.100 le segnalazioni inviate, con una maggiore imposta accertata di circa 3 milioni e 300 mila euro e un riscosso di quasi un milione e mezzo di euro. I maggiori recuperi, in termini economici, si sono registrati nell'ambito dei beni indicativi di capacità contributiva, nel campo dell'urbanistica e del territorio e in quello del commercio e delle professioni. Per ottenere questi risultati, il Comune ha utilizzato diverse "armi": tre addetti comunali e un gruppo di lavoro per le indagini e l'operatività sul territorio, la gestione integrata delle banche dati di diversi settori comunali, dall'anagrafe all'edilizia e urbanistica, utilizzando anche elaborazioni informatiche ad hoc, ed il coinvolgimento trasversale degli uffici comunali interessati (dalla polizia municipale a quello delle licenze commerciali), con coordinamento in capo all'ufficio delle Entrate. È stato istituito anche un consiglio tributario, con funzione di "collettore" tra le varie istituzioni coinvolte. Eppure l'amministrazione comunale bolognese lancia un appello all'agenzia delle Entrate perché si impegni effettivamente a controllare le segnalazioni arrivate dagli enti locali e metta a disposizione dei comuni ulteriori banche dati per l'attività di segnalazione, quali quelle relative ai patrimoni mobiliari, agli autoveicoli e alle imbarcazioni. Secondo il vicesindaco con delega al Bilancio, Silvia Giannini, «già oggi la capacità di segnalazione del Comune di Bologna è superiore alla attività di accertamento delle Entrate, quindi è fondamentale per la buona riuscita dell'operazione che sia potenziata anche l'attività dell'Agenzia stessa, altrimenti il rischio è che si dia per scontata una entrata che invece i comuni non vedranno mai, non governando interamente il processo, come invece avviene per la ricerca evasione dei tributi locali». In sostanza, il rischio paventato è che i comuni segnalino posizioni che produrrebbero accertamenti dovuti dal punto di vista del comune e nell'ottica della equità fiscale, ma non economicamente "rilevanti" dal punto di vista dell'Agenzia. Con un impiego di tempo e risorse cui non corrisponde un concreto ritorno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Se. R.

IL NUMERO
1.116
Le segnalazioni
Le «informazioni» inviate dal Comune di Bologna agli uffici dell'agenzia delle Entrate

IL SOLE 24ORE – pag.2

Napoli

Per chi non si regolarizza pronto lo stop ai servizi

Un pool di esperti informatici e tecnici per combattere l'evasione fiscale. Ora che il maxiemendamento alla manovra consente ai Comuni di recuperare fino al 100% dalla partecipazione all'attività di accertamento e controllo, la giunta De Magistris ha dichiarato guerra a chi non paga. Con l'obiettivo di arrivare allo stop dei servizi per chi non si mette in regola. Un problema che nel capoluogo partenopeo è molto sentito. Per alcuni tributi le stime circolate nelle ultime settimane calcolano punte fino al 50% di omessi versamenti. Anche per questo l'amministrazione comunale ha dato vita a una task force, voluta dallo stesso sindaco Luigi De Magistris e annunciata appena pochi giorni fa. A spiegare composizione e modus operandi è invece l'assessore al Bilancio e alle risorse strategiche, Riccardo Realfonzo: «La task force collabora in modo istituzionale con le agenzie delle Entrate e del Territorio, la Camera di commercio e la Guardia di finanza. Inoltre il progetto prevede l'impiego forte di risorse comunali, in particolare la costituzione di un pool di 28 unità costituite da personale con profili informatici, per l'elaborazione dati, e profili tecnico-economici. Accanto a questi c'è una unità operativa complessa che fa controllo sul territorio». A coordinare questa task force, c'è l'assessorato al Bilancio e quello alla legalità, guidato da Giuseppe Narducci, mentre il lavoro si avvarrà dell'apporto delle nuove tecnologie, grazie alla consultazione di banche dati e all'incrocio dei nominativi per verificare chi paga e chi no. Una volta individuato l'evasore il comune cercherà di metterlo in condizione di pagare, comminando però anche gli interessi e le sanzioni previste dalla legge, ma se il cittadino continua ad evadere, si passerà alle maniere forti: si comincerà proprio a non erogare più i servizi a chi non si mette in regola. Per quanto riguarda gli ambiti di azione, «il nostro interesse è a 360 gradi – chiarisce Realfonzo - e comprende segnalazioni sulle violazioni che riguardano tutta una serie di ambiti. A partire dal settore del commercio e delle professioni, dove ci sono persone che svolgono attività di impresa, ma sono prive di partita iva, soggetti che hanno dichiarato di svolgere attività diverse rispetto a quelle che risultano dai database, oppure che lavorano presso società abusive». Anche dal punto di vista del territorio, le segnalazioni da fare sono molte: opere di abusivismo edilizio, soggetti che abitano in stabili diversi da quella che risulta essere la loro prima casa ma anche «persone che abitano nel Comune – conclude l'assessore al Bilancio - ma che hanno la residenza all'estero». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Se. R.

LA PERCENTUALE
50%
La punta massima
Su alcuni tributi è il picco di evasione che si registra nel Comune di Napoli

IL SOLE 24ORE – pag.3

LA MANOVRA DI FERRAGOSTO

Lotta all'evasione, le incognite dei Comuni

L'amministrazione ci rimette i costi se la segnalazione non porta recuperi - Centri minori in difficoltà

Sono davanti a un «lascia o raddoppia». Ora i Comuni devono decidere se credere davvero nella possibilità di diventare le sentinelle sul territorio della lotta all'evasione. Ma non dipende tutto da loro e il cammino sembra ancora disseminato di incognite. La posta in gioco è stata ulteriormente aumentata dal maxiemendamento alla manovra approvato la scorsa settimana al Senato. La collaborazione con agenzia delle Entrate e Guardia di finanza può valere fino al 100% delle imposte non pagate al fisco e riportate alla luce. Un raddoppio (rispetto al 50% previsto dal decreto sul federalismo municipale) vincolato comunque all'istituzione entro fine anno dei consigli tributari. I poteri ci sono, basta stipulare una convenzione con il Fisco (in base all'ultimo aggiornamento ne sono state firmate 540) in grado di mettere in moto un circolo virtuoso antievasione. Qualche esempio concreto? Le Entrate possono selezionare e trasmettere al Comune l'elenco di professionisti o ambulanti con partita Iva, che non hanno presentato la dichiarazione o hanno indicato, per un certo periodo di tempo (3 o 5 anni), compensi e redditi da lavoro autonomo esigui. Sulla base di questi nominativi, il Comune è in grado di verificare se i professionisti - è il caso di geometri, architetti, ingegneri - hanno presentato pratiche edilizie e quantificare il compenso in base alle prestazioni svolte. Nel caso degli ambulanti, invece, il Comune potrebbe controllare le autorizzazioni rilasciate e, in caso di irregolarità, inviare la Polizia municipale per acquisire ulteriori informazioni (numero di addetti alla vendita, loro rapporto con il titolare dell'autorizzazione) e segnalare poi all'Agenzia e all'Inps i risultati dei riscontri effettuati. O ancora, i Comuni potrebbero segnalare chi ha chiesto agevolazioni o esenzioni, dichiarando un Isee con redditi molto bassi, pur risiedendo però in immobili di pregio o pur essendo titolari di attività svolte in immobili di proprietà (un dato rilevabile dai pagamenti della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani). Informazioni preziosissime per il Fisco che potrebbe poi accendere un faro su quali contribuenti sono titolari di partita Iva e dichiarino un basso reddito per procedere all'accertamento vero e proprio. Un meccanismo che però incontra limiti. Il Comune impiega tempo e risorse nel segnalare situazioni che poi non portano ad accertamenti delle Entrate (come denotano i casi riportati nella pagina a fianco) e quindi non ottiene alcun incasso. Tra l'altro - elemento non secondario - i premi per chi ha collaborato finora non sono ancora arrivati. Ma c'è un ostacolo (per così dire strutturale) da rimuovere: è la difficoltà di procedere a controlli, soprattutto nei piccoli centri, dove la rete di legami e di conoscenze (familiari e amicali) rende di fatto inattuabile un sistema di continuo controllo finalizzato alla segnalazione. Prima di tutto perché sarebbe scambiato per una sorta di "delazione tributaria" e poi perché minerebbe alle fondamenta del consenso della giunta in carica. «Un problema che c'è» come ammette Graziano Delrio, vicepresidente e delegato alla finanza locale dell'Anci. Sul tavolo poi, a suo avviso, c'è anche il «nodo dell'accesso alle banche dati da parte dei Comuni». Ecco perché per rendere veramente virtuoso il circolo antievasione «bisogna replicare i casi in cui le collaborazioni sulla base di convenzioni tra città e agenzia delle Entrate - conclude Delrio - hanno prodotto buoni risultati, facendoli diventare delle best practice da imitare».

Giovanni Parente

LE AREE DI INTERVENTO

COMMERCIO, ARTIGIANI E IMPRESE

Il Comune può controllare la posizione di quelle attività commerciali che effettuano pubblicità abusiva e non sono titolari di partita Iva: in questo modo possono emergere situazioni di imposte non pagate al fisco;

Gli uffici municipali preposti possono riscontrare la posizione di circoli, club o associazioni che si qualificano come enti non commerciali, e come tali usufruiscono di agevolazioni o di esenzioni Ici, ma dietro cui possono celarsi attività a fini di lucro.

PROFESSIONISTI

Il monitoraggio non si limita soltanto a esercizi commerciali, artigiani o imprese;

La selezione e il controllo di situazioni a rischio evasione può riguardare anche i professionisti che svolgono la propria attività senza partita Iva;

In questo modo possono emergere situazioni di contribuenti che non dichiarano (in tutto o in parte) i propri redditi al fisco e possono scattare segnalazioni da inviare all'agenzia delle Entrate per ulteriori approfondimenti.

LOTTIZZAZIONI EDILIZIE

Il Comune può comunicare le lottizzazioni (anche abusive) dei terreni e le eventuali vendite successive, in modo che l'ufficio delle Entrate possa controllare se il venditore ha dichiarato e tassato la plusvalenza realizzata;

Negli accertamenti di abusi edilizi, il Comune acquisisce le informazioni relative al professionista e alla ditta che ha eseguito i lavori, in modo da confrontare le opere realizzate con i ricavi/compensi dichiarati.

CONTRATTI DI LOCAZIONE

Il Comune può segnalare all'agenzia delle Entrate i contratti di locazione non registrati e non dichiarati, in base alle informazioni raccolte dalla Polizia municipale durante la verifica delle residenze anagrafiche o delle domiciliazioni di particolari categorie di soggetti (studenti universitari, lavoratori stagionali) e avvalendosi dell'incrocio con le informazioni contenute nelle banche dati sull'Ici (imposta comunale sugli immobili) o Tarsu (la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani).

RESIDENZE ALL'ESTERO

Il Comune può svolgere un ruolo di primo piano per individuare i finti residenti all'estero.

Gli uffici municipali possono verificare e segnalare se il soggetto iscritto all'Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero) abiti in pianta stabile nel territorio cittadino sulla base di alcuni elementi: utenze domestiche, richieste di permesso per il parcheggio o per la circolazione e la sosta disabili, presenza della famiglia, frequenza scolastica dei figli, o verbali relativi a infrazioni al Codice della strada.

REDDITOMETRO

Il Comune può segnalare i soggetti non titolari di reddito a cui sono stati intestate case o edifici, così come quelli che hanno acquistato immobili e non dichiarano redditi o li dichiarano in modo non congruo rispetto all'esborso patrimoniale;

Nel mirino anche le spese per ristrutturazioni, "rintracciabili" dalla Dia, sostenute da un soggetto senza redditi adeguati;

I controlli stradali della Polizia municipale possono portare a segnalazioni sui titolari di autovetture di grossa cilindrata, che non dichiarano redditi congrui.

LE POSSIBILI SITUAZIONI IL VOLANTINAGGIO

Un esercizio commerciale (ma può essere anche il caso di un artigiano) pubblicizza la sua attività tramite volantinaggio;

Il Comune risale al soggetto titolare dell'attività, lo identifica e accerta l'omessa dichiarazione e l'omesso versamento dell'imposta comunale sulla pubblicità;

Partendo da questi dati, il Comune riscontra in Siatel che il soggetto non ha mai presentato la dichiarazione dei redditi e lo segnala all'ufficio delle Entrate.

L'ABUSO EDILIZIO

A seguito di una denuncia di cittadini, il Comune effettua un sopralluogo per il rilievo di un abuso edilizio e acquisisce dal proprietario anche le informazioni relative al professionista e alla ditta che hanno eseguito i lavori;

In seguito, nel portale Siatel, il Comune verifica se gli interessati hanno la partita Iva, hanno presentato dichiarazione e se hanno dichiarato compensi/ricavi coerenti con quelli incassati per i lavori:

Nel caso di incongruenze, il Comune potrà segnalarle alle Entrate.

AFFITTI IN NERO

In una verifica sulla domiciliazione di studenti universitari fuori sede la Polizia municipale acquisisce i nominativi dei proprietari degli immobili, il canone annuo di locazione corrisposto e segnala l'assenza di contratti di affitto registrati;

Il Comune, sempre nel Siatel, verifica le posizioni dei proprietari: se dal quadro RB della dichiarazione dei redditi non risultano dichiarati canoni di locazione (o risultano dichiarati in misura inferiore), può avvisare le Entrate.

IL FINTO RESIDENTE ALL'ESTERO

Il Comune dispone dei controlli su un residente nel Principato di Monaco, iscritto all'Anagrafe degli italiani all'estero;

Emerge il possesso di un immobile nel territorio comunale per cui risultano attive le utenze per fornitura di energia elettrica, acqua e gas attive: indici della presenza in pianta più o meno stabile;

A questo punto il Comune può procedere alla segnalazione della possibile residenza fittizia all'agenzia delle Entrate.

TENORE DI VITA

Il Comune acquisisce informazioni relative alle dichiarazioni dei redditi dei soggetti residenti in zone di pregio della città e quindi indicatore di un tenore di vita elevato di chi vi abita;

In caso di redditi bassi o comunque ritenuti non adeguati, che possono essere spia di una possibile incongruenza, il Comune segnala all'ufficio delle Entrate una potenziale capacità contributiva superiore al reddito dichiarato.

IL SOLE 24ORE – pag.3

La creatività dei Municipi su costituzione, nomina e compensi

Per i Consigli tributari una babele di regolamenti

Comune che vai, consiglio tributario che trovi. Dopo che il maxiemendamento alla manovra di Ferragosto ha introdotto l'obbligo di istituzione di questi organi per arrivare a ottenere il 100% delle somme recuperate dall'evasione, in molti centri è partita la ricerca del candidato ideale e la corsa alla stesura del regolamento. Il tutto nel segno della massima creatività da municipio a municipio: diverso il numero dei membri che compongono il consiglio tributario, diversa la modalità di nomina, diverso anche il compenso. Come fattore comune rimane l'obiettivo: la caccia all'evasore. Ma lo scopo non sempre sembra aver riscaldato i cuori degli aspiranti consiglieri. È il caso di Fano. Nel centro marchigiano, il bando presentato dall'amministrazione comunale per la ricerca dei sette componenti del consiglio tributario ha raccolto pochissime adesioni. «Già negli anni Ottanta il nostro comune aveva un consiglio tributario – racconta Riccardo Severi, assessore al Bilancio - poi non ha più funzionato ed è stato sciolto. Lo scorso anno c'è stata una norma in finanziaria che prevedeva la riattivazione dei consigli, così a gennaio 2011 abbiamo presentato un bando, che però è stato accolto con scarso entusiasmo. Per questo stiamo lavorando a un nuovo regolamento, per attirare soprattutto giovani e neolaureati». In un primo momento, l'amministrazione non aveva previsto nessun tipo di compenso per i membri del consiglio, che nel loro lavoro saranno coadiuvati dal responsabile del settore tributi e da quello del settore bilancio. Ma l'assessore mette in cantiere una possibile marcia indietro sul punto: «Data la scarsa partecipazione che ha avuto il progetto finora, potremmo ripensare a un gettone minimo». Anche le modalità di nomina dei consiglieri sono da definire: «Nella prima bozza del regolamento erano i consiglieri comunali che nominavano i rappresentanti del consiglio precedentemente candidati. Ma avevo pensato anche ad una selezione fatta attraverso il sorteggio, ad esempio utilizzando le liste che ci sono per i giudici popolari della corte di appello», conclude Severi. In altri comuni, l'elezione del consiglio è affidata al consiglio comunale: una caratteristica che accomuna, ad esempio, Monteforte Irpino (in provincia di Avellino) e Cernusco sul Naviglio (Milano). In altri centri, invece, alcune nomine sono di competenza del sindaco, cosa che accade a Oderzo (Treviso). Spesso la composizione del consiglio tributario riflette i rapporti di forza tra maggioranza e opposizione. È quanto succede a Teramo, dove la prima riunione è in calendario proprio giovedì. «È stato istituito con una delibera a luglio di quest'anno – racconta l'assessore alle Finanze e vicesindaco, Alfonso Di Sabatino Martina - mentre le modalità di funzionamento sono state decise lo scorso anno. Sarà costituito da 5 membri: due della minoranza e tre della maggioranza e non hanno alcun compenso». Altri centri ancora - come Legnaro (Padova), Montichiari (Brescia), Sant'Agata di Militello (Messina)- hanno optato per un gettone di presenza fissato con delibera dal consiglio comunale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Serena Riselli

IL SOLE 24ORE – pag.3

Il caso

Amalfi punta al super-bonus: «gettone» in base ai risultati

Sono i primi a non crederci. Ma intanto il regolamento prevede l'indennità dei consiglieri tributari al 10% delle somme percepite dall'erario, tra tributi statali e sanzioni, e trasferite al Comune. Per il presidente si parla del 15 per cento. Certo, c'è un tetto massimo: un quarto dei circa 2mila euro percepiti dal sindaco come indennità mensile. Cinquecento euro al mese a testa. Ovvero, 6mila euro l'anno. L'attuale amministrazione del Comune di Amalfi critica l'istituzione dei consigli tributari nei piccoli comuni: «Rischiano di creare conflitti interni alle comunità», commenta il sindaco Alfonso Del Pizzo. «Facciamo quello che ci impone la legge. Ma questo tipo di strumento può diventare vessatorio e pericoloso», gli fa eco il vicesindaco e assessore al bilancio Giovanni Camera. Nei fatti, però, il regolamento del consiglio tributario è stato istituito già nel novembre del 2010, seppur dalla precedente amministrazione. A gennaio è scaduto il termine per l'invio delle candidature per i 5 posti da consigliere, che sono state raccolte dal Comune. Finora nessuna nomina: uno stop forzato dovuto sia alle elezioni di maggio con il rinnovo di sindaco e giunta, sia alle incertezze relative alla manovra di Ferragosto. Camera, che era già in carica nella precedente amministrazione, difende da un lato la decisione di conferire ai consiglieri tributari un'indennità calcolata sul totale dei recuperi: «In molti altri comuni – commenta Giovanni Camera, vicesindaco e assessore al Bilancio e sviluppo economico di Amalfi – è stato istituito un gettone di presenza fisso per i consiglieri tributari. In questo modo, però, si è creato un esborso certo per la pubblica amministrazione, a fronte di un introito tutt'altro che sicuro. Noi abbiamo voluto legare l'indennità dei consiglieri tributari all'efficacia della loro azione, e quindi alle somme effettivamente incassate dal Comune». Dall'altro lato, però, è sempre lo stesso Camera a criticare la reintroduzione di quello che ritiene uno strumento anacronistico e di parte: «I membri sono nominati dal consiglio comunale e quindi, al di là delle competenze dei singoli candidati, la composizione finale del consiglio tributario è frutto di decisioni politiche, di parte». L'assessore mette in dubbio l'efficacia stessa dell'azione del consiglio: «È uno strumento vecchio, un residuo del dopoguerra, quando ancora non esistevano gli strumenti informatici. L'azione del consiglio tributario si "materializza" nel controllo delle banche dati dell'ufficio tributario comunale, a sostegno dell'azione dell'agenzia delle Entrate». Operando a livello locale, il consiglio ha delle informazioni aggiuntive sul tenore di vita dei cittadini che possono essere d'aiuto nella lotta all'evasione. «Ma il fisco, oggi, ha tutti gli strumenti informatici per svolgere autonomamente il proprio lavoro - conclude Camera - Il compito di accertamento sulle imposte dovrebbe essere riservato all'agenzia delle Entrate». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Curiat

IL SOLE 24ORE – pag.6

La manovra di Ferragosto

Quando «scocca» l'Iva nuova

Il momento decisivo è diverso in base al tipo di beni e prestazioni

Sta per entrare in vigore la nuova aliquota Iva "ordinaria" del 21%, che colpisce la parte prevalente delle cessioni e delle prestazioni di servizi, in quanto viene applicata come criterio default: se il bene o il servizio non è contemplato da una norma speciale, che concede l'aliquota del 4 o del 10%, si applica l'imposta ordinaria. Le aliquote ridotte sono comprese nella tabella A, parte II e III, allegata alla legge Iva. Si tratta di elenchi estremamente bisognosi di restyling: non solo continuano a riferirsi alle voci doganali, soppresse ormai da una ventina di anni, ma sono talvolta modificate da norme esterne. **Il giorno del cambiamento.** La «Gazzetta Ufficiale» viene stampata nella tarda serata: dalle successive ore 24 bisognerà modificare la fatturazione e l'annotazione dei corrispettivi. Ma ci saranno dei casi in cui anche una fattura con data successiva potrebbe avere ancora la vecchia aliquota. Per stabilire la percentuale da applicare, occorre guardare l'"effettuazione" dell'operazione (articolo 6 della legge Iva), che viene modulata secondo criteri differenziati, che possiamo distinguere in: a) Momenti naturali: a.1) cessione di beni immobili: data della stipulazione, di regola coincidente con il rogito; a.2) cessioni di beni mobili: data della consegna o della spedizione, normalmente attestata dal documento di trasporto; a.3) prestazioni di servizi: data del pagamento. b) Momenti anticipatori: b.1) incasso del corrispettivo; b.2) fatturazione. Questa seconda serie di eventi prevale sulla precedente, per il relativo importo, così l'acconto pagato per un acquisto prima del cambiamento mantiene l'aliquota vecchia, e quella nuova si applicherà solo sul residuo prezzo. Alcuni esempi del momento rilevante nell'effettuazione delle operazioni e della relativa aliquota Iva da applicare sono sintetizzati nella tabella qui a fianco. **I beni prodotti su misura.** Nella legge Iva i beni prodotti in base a contratti d'opera o di appalto vengono tassati con l'aliquota propria del bene consegnato, ma sono considerati il risultato di una prestazione di servizio, con il relativo criterio. **Il registro dei corrispettivi.** Chi fa operazioni senza obbligo di emissione della fattura, con annotazione nel registro dei corrispettivi, dovrà istituire una ulteriore colonna, per distinguere quelli che dovranno essere scorporati al 20% dai successivi che comprendono l'Iva al 21 per cento. Nulla cambia nella registrazione per i commercianti al dettaglio che annotano le operazioni in una sola colonna, che viene poi scomposta mensilmente o trimestralmente in proporzione alle aliquote degli acquisti dei beni destinati alla rivendita (cosiddetta "ventilazione" ancora regolata da un decreto del 1973). In questo caso l'effetto pratico del cambiamento di aliquota dipenderà dal livello delle scorte e dall'incidenza degli acquisti con le nuove misure del tributo. **Le note di variazione.** Le modifiche relative a fatture già emesse, normalmente in meno per effetto di rettifiche di prezzo, sconti e abbuoni, anche di fine anno, non danno luogo a nuove operazioni, così che un documento di variazione emesso ex articolo 26 legge Iva, continuerà a riportare l'aliquota del documento al quale si riferisce, dato che determina la variazione della base imponibile a suo tempo calcolata. **Rapporti con enti pubblici.** Inutile perdere tempo per cercare di capire il comma 2-quater dell'articolo 2 della manovra(frutto del copia-incolla di una disposizione del Dl 328 del 1997, che aveva cambiato l'ordinaria dal 19 al 20%). Dal 1º gennaio 1998, la norma Iva non rinvia l'effettuazione, ma solo l'esigibilità del tributo, e pertanto le regole da applicare al momento del passaggio di aliquota sono esattamente le stesse, tanto nei confronti dei clienti privati che pubblici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Raffaele Lizzardi

IL SOLE 24ORE – pag.9

La manovra di Ferragosto

Super ricchi, asse Milano-Roma

Pochi ma di peso i paperoni molisani: prelievo medio da 5mila euro - LA MAPPA - Anche la Basilicata registra un valore superiore allo standard nazionale ma l'effetto sommerso pesa sulla maxi-Irpef al Sud

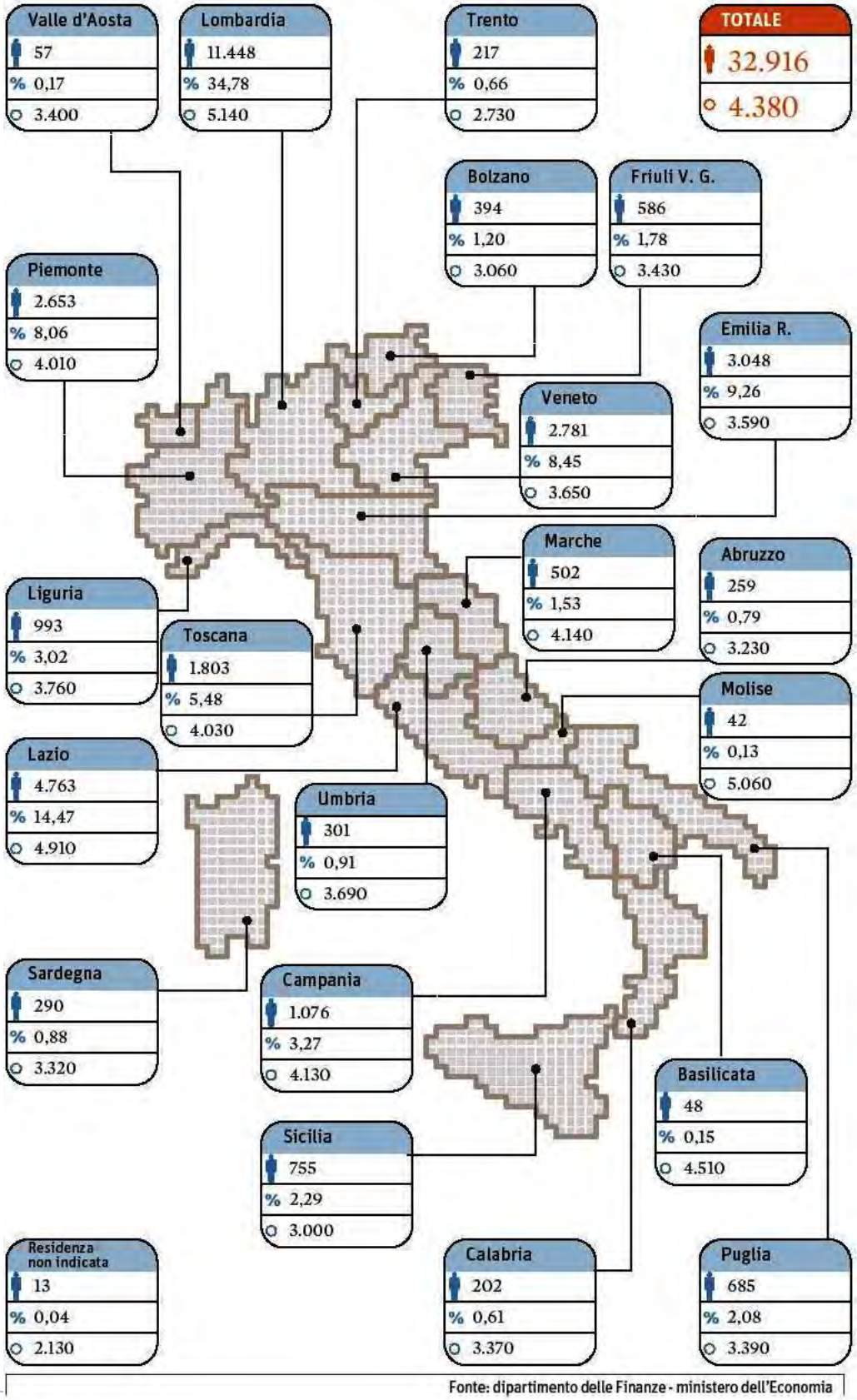
Sono davvero una sparuta minoranza dei contribuenti italiani. Parlano prevalentemente lombardo (un terzo del totale) o risiedono nel Lazio. Non sembrano amare troppo il Sud. E se lo fanno preferiscono il Molise. Sono i paperoni d'Italia che ora il Governo chiamerà alla cassa con la prossima dichiarazione dei redditi per versare il contributo di solidarietà. I (davvero) pochi che pagheranno il contributo di solidarietà del 3% oltre i 300mila euro - reintrodotto in versione rivista e corretta dal maxiemendamento del Governo rispetto alla versione originale - secondo i dati ufficiali del Fisco non arrivano neanche a quota 50 sia in Basilicata che in Molise: si tratta rispettivamente dello 0,01% e dello 0,02% sul totale dei contribuenti Irpef della propria regione. Non è che in Valle d'Aosta siano tanti di più (57) ma la quota è oltre il doppio: 0,06 per cento dei corregionali. È quanto emerge dai dati elaborati dal dipartimento delle Finanze. Saranno pure pochi i contribuenti over 300mila euro di Basilicata e Molise ma l'apporto che daranno è tra i più alti in media. Quasi un testa a testa con le regioni che vantano tra le loro fila il maggior numero di paperoni, vale a dire la Lombardia e il Lazio. Non un caso visto che da un lato a Roma (e dintorni) risiedono molti grand commis di Stato mentre Milano risente storicamente della presenza di un tessuto imprenditoriale e professionale più vivace, nonostante accusi comunque i segni della crisi economica. Ebbene se è quasi scontato che i paperoni "lumbard" nel complesso pagheranno in media il contributo (nella nuova versione si tratta del 3% per la parte eccedente i 300mila euro) più alto d'Italia (5.140), lo è molto meno che subito dietro ci siano i 42 super-ricchi distribuiti tra Campobasso e Isernia a cui la manovra di Ferragosto chiederà 5.060 euro a testa. Molto probabilmente qui gioca l'effetto concentrazione, per cui - anche se i dati ufficiali non lo rivelano - bastano uno o due contribuenti con un maxi-reddito a far lievitare l'importo del prelievo. Un discorso molto simile vale per i 48 lucani - forse in questa circostanza non possono proprio dirsi «fortunati» - visto che l'importo procapite (4.510 euro) si colloca comunque sopra la media nazionale (4.380 euro) e appena dietro al Lazio (4.910 euro). Cifre che dovranno portare poi complessivamente - come stima la relazione tecnica del maxiemendamento - a 342,2 milioni di nuove entrate per l'erario (53,8 nel 2012 e 144,2 sia nel 2013 che nel 2014). Se si guarda al valore assoluto della distribuzione dei circa 33mila interessati dal nuovo contributo emerge ancora una volta in tutta la sua nitidezza la spaccatura dell'Italia davanti al fisco. Bastano quattro regioni del Nord (Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Piemonte) a coprire oltre il 60% del totale dei contribuenti interessati al prelievo. Le ultime posizioni (con qualche eccezioni legate alla dimensione territoriale come nel caso di Trento e della Valle d'Aosta) sono tutte appannaggio di aree meridionali. Ancora una volta si ripropone il problema in parte di una ricchezza inferiore al Sud e in parte l'incognita di quanto pesi il fattore "nero": quella parte di reddito che non viene indicata in dichiarazione. La controprova viene proprio dalle proporzioni. Prendiamo l'esempio della Campania: il numero di contribuenti è meno della metà di quello della Lombardia, ma gli over 300mila sono addirittura meno di un decimo. E un discorso molto simile vale anche per la Sicilia: la seconda regione meridionale per numero di persone fisiche. Un segno evidente che oltre a esserci un problema di differente struttura economica e produttiva c'è una quota di ricchezza che scompare completamente dai radar del fisco e su cui dovranno concentrarsi le misure antievasione contenute nell'ultima manovra se intendono mantenere le promesse in termini di gettito atteso. Senza dimenticare, però, che il termometro del rischio-evasione registra temperature alte anche in altre aree del Paese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili
Giovanni Parente

La distribuzione

I contribuenti che pagheranno il contributo di solidarietà per Regione

Numero contribuenti % Percentuale contribuenti sul totale Valore medio contributo (in euro)



Fonte: dipartimento delle Finanze - ministero dell'Economia

IL SOLE 24ORE – pag.16

Demografia e conti pubblici

Il debito? Costa 20 anni di lavoro

Per estinguerlo ogni italiano dovrebbe «sborsare» 1.567 euro l'anno - Il tempo di lavoro aumente-rebbe di altri 1,5 anni e il carico necessario per am-mortizzare il debito pubblico scenderebbe a 1.340 euro per ogni anno di lavoro

Il recente richiamo del presidente Napolitano alle «grandi riserve di risorse umane e morali, d'intelligenza e di lavoro di cui disponiamo (…)», rilancia il significato e il valore di quello che potremmo definire il "patrimonio demografico", ossia l'insieme di tutti coloro che oggi vivono e operano nel nostro Paese. È infatti nella popolazione italiana, con o senza formale cittadinanza, che vanno cercate le forze capaci di garantire sviluppo e qualità della vita alla comunità nazionale ed è dunque sulla consistenza e sulle caratteristiche della popolazione che conviene riflettere per cogliere la reale portata della "riserva di capitale umano" cui è in via naturale affidato il futuro dell'Italia. Limitandoci a considerare gli aspetti quantitativi e gli elementi strutturali di base del nostro patrimonio demografico, si osserva come gli attuali 60 milioni e 600mila italiani abbiano mediamente alle spalle 43,5 anni di vita e, sulla base delle aspettative di sopravvivenza del nostro tempo, ne avranno ancora mediamente altri 40,2. Preso atto del sorpasso (non banale) tra anni spesi e anni ancora da consumare - il che lascia intendere il rischio di una società sempre più propensa a valorizzare l'esperienza del passato e sempre meno incentivata a costruire e investire nel suo futuro - il dato sull'aspettativa media assegna al complesso della popolazione italiana del 2011 circa altri 2,4 miliardi di anni di vita residua. Un ricco patrimonio che, se ci si pone nell'ottica di comprenderne la potenzialità rispetto ad alcune importanti problematiche presenti e future, sembra interessante rileggere secondo le sue tre fondamentali componenti che stanno alla base del ciclo esistenziale: il tempo della formazione, quello del lavoro e infine quello della pensione. In particolare, applicando ai dati sulla struttura per sesso ed età della popolazione italiana del 2011 un modello di calcolo che tiene conto dei corrispondenti livelli di sopravvivenza e ipotizza l'ingresso nel mondo del lavoro a 20 anni e l'uscita a 60 per le donne e a 65 per gli uomini, si scompongono i 2,4 miliardi di vita residua in 1,17 miliardi di anni di lavoro, 1,14 miliardi di anni di pensione e solo 119 milioni di anni di formazione. In altri termini, ipotizzando un'equa spartizione del patrimonio demografico tra tutti gli attuali abitanti, 2 dei 40,2 anni che ancora mediamente ci spettano verrebbero spesi in formazione, 19,4 anni in lavoro e 18,8 verrebbero vissuti in pensionamento. Ne segue che se, a partire da tali risultanze, immaginassimo di ammortizzare i 1.843 miliardi di euro del debito pubblico che affligge il nostro paese (fonte Eurostat 2010), accollandocene una quota costante per ogni futuro anno di lavoro, si quantificherebbe in 1.567 euro annui il contributo necessario per l'estinzione del debito stesso. O almeno ciò è quanto si verrebbe ad avere con la stessa ipotesi sulle soglie di accesso/uscita dal mercato del lavoro insieme all'assunto (ben più impegnativo) di una perfetta coincidenza tra essere in età da lavoro e svolgere realmente un'attività lavorativa. Accantonando quest'ultimo aspetto - che pur si riconosce come obiettivo assolutamente importante e prioritario - e proseguendo nell'esplorazione delle potenzialità del patrimonio demografico italiano, può essere utile una verifica di "cosa accadrebbe se" le tanto dibattute regole sull'età di uscita dal mercato del lavoro dovessero subire taluni dei cambiamenti che da più parti vengono ventilati. Ad esempio, introducendo l'equiparazione tra uomini e donne nell'uscita dal lavoro a 65 anni, le conseguenze sulle componenti del patrimonio demografico degli italiani sarebbero un aumento di circa 100 milioni del complesso degli anni di lavoro e un calo dello stesso ammontare degli anni di pensione. L'equiparazione avrebbe come effetto la crescita di 1,8 anni della durata media del tempo di lavoro e determinerebbe la riduzione di 134 euro del contributo necessario per l'ipotetica estinzione del debito pubblico. Lungo la stessa direzione si muovono le componenti anche nell'ipotesi, non del tutto irrealistica, di estensione dell'uscita dal mercato del lavoro al 67esimo anno di età per entrambi i generi. In tal caso il totale degli anni di lavoro attesi salirebbe a 1,38 miliardi, sottraendo al pensionamento altri 90 milioni di anni in più rispetto al precedente caso di soglia unificata al 65esimo compleanno. Il tempo di lavoro aumenterebbe di altri 1,5 anni e il carico necessario per ammortizzare il debito pubblico scenderebbe a 1.340 euro per ogni anno di lavoro. È indubbio che le leve per rispondere alle sfide delle emergenze, già in atto o che si prospettano, debbano agire su più fronti e non è solo sull'età al pensionamento che ci si deve soffermare. L'obiettivo di accrescere la partecipazione al mercato

del lavoro chiama in causa il "quando si comincia" e "quanto e chi si offre" prima ancora del "fino a quando" si lavora. Tuttavia l'esistenza delle dinamiche e dei vincoli strutturali nel patrimonio demografico italiano svolgono un ruolo che non può essere ignorato. Se si pensa che nel 2030, ove dovessero persistere soglie di pensionamento a 60 anni per donne e a 65 per gli uomini, il patrimonio demografico degli italiani di allora sarà caratterizzato da un pericoloso sorpasso: 1,13 miliardi di anni di pensione a fronte di 1,07 miliardi di anni di lavoro. Il tutto mentre sarà salito a 1.728 euro il contributo annuo da chiedere a ogni lavoratore per poter ammortizzare il debito pubblico. Sempre che quest'ultimo, nel frattempo, non si sia ulteriormente accresciuto.

Gian Carlo Blangiardo

IL SOLE 24ORE – pag.16

Taglio delle Province

Nuovi modelli di governo dei territori

Alleggerire il reticolo delle istituzioni, eliminando con le province un livello della rappresentanza politica territoriale, non risolve, anzi apre una serie di problemi: si tratta di problemi "giusti", quelli che serve davvero affrontare. Il vuoto così creato è come una scossa impressa al sistema pubblico dall'esterno, che obbliga i diversi attori a modificare i loro comportamenti, È un'irripetibile opportunità di innovazione, che si può cogliere pienamente, però, solo uscendo da una visione di mero calcolo di somma-sottrazione rispetto alle voci di spesa attuali. Al contrario, serve una proiezione orientata a una serie di progetti di cambiamento in contesti inter-organizzativi, che investano nella loro interezza i sistemi regionali di governo locale anche nei loro rapporti con le amministrazioni statali periferiche. È certo necessario riconsiderare gli stessi confini regionali, così da abbandonare ricette semplicistiche che si ritengono erroneamente valide per ogni situazione. Al di là del disegno istituzionale di ordine macro, vorrei sottolineare l'importanza di tre azioni attuative, che mi pare abbiano avuto sinora poca attenzione. 1) Recuperare efficienza per linee orizzontali e inter-organizzative. Evitando di confondere le funzioni di rappresentanza politica delle popolazioni con quelle inerenti le strutture operative, si tratta di operare su queste ultime attraverso piani industriali per la costituzione di centri di servizi condivisi, su scala territoriale ottimale, per una molteplicità di aree sia rivolte al pubblico (servizi sociali, demografici, culturali) sia progettuali e di gestione interna (informatica, gestione del personale, bilanci e amministrazione economica, acquisti e appalti). 2) Definire spazi strategici corrispondenti alla scala dei problemi. Nello spazio delle politiche pubbliche oggi manca un allineamento adeguato tra la scala dei problemi e quella degli interventi. Ciò vale per una molteplicità di settori che richiedono politiche di area vasta: è il caso di trasporti, smaltimento rifiuti, sicurezza, sviluppo economico dei territori, risorse idriche, pianificazione urbanistica. Settori diversi richiedono, per ragioni tecniche, definizioni diverse dell'area vasta, che non sempre riflettono gli attuali confini delle province. Un ridisegno è necessario in una visione integrata dei territori. 3) Attivare politiche del personale di sistema. Un ampio aggregato di personale pubblico locale, non meno di un quarto del totale, appare destinato a cambiare riferimento organizzativo. In più si dovrebbe tener conto degli addetti operanti nelle varie strutture collegate a questi e altri enti. Non si vede come una riorganizzazione di questa portata possa essere gestita in un contesto di responsabilità frammentate. Invece, dato che la gestione del personale rappresenta un ambito fondamentale anche sotto il profilo economico, sarà necessario disporre nella fase di transizione di centri unitari di governo del personale, gestione della mobilità e negoziazione con i sindacati, che rispondano al sistema complessivo delle autonomie (non alle sole amministrazioni regionali). Interpretare questa transizione nell'ottica di progetti di change management che travalichino i confini delle attuali organizzazioni può essere fertile anche dal punto di vista del rinnovamento delle culture e degli strumenti di amministrazione e gestione, con il superamento, per esempio, di numerosi dispositivi previsti dalla "riforma Brunetta", come i piani di performance incentrati su singole amministrazioni. Si tratta di entrare in un nuovo ordine di pensiero sull'amministrazione pubblica, sul suo ruolo e funzionamento, superando il dominio del paradigma imperniato su una visione "verticale" di entità separate, costruite intorno a una molteplicità di schemi giuridici: amministrazioni, enti, consorzi, agenzie, società. Ciò significa affrontare il governo delle reti e dei rapporti inter-organizzativi da cui dipendono i beni comuni essenziali per la prosperità dei territori, la sicurezza delle comunità, il benessere dei cittadini e il loro accesso a informazioni e processi decisionali partecipati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianfranco Rebora

IL SOLE 24ORE – pag.19

Footprint

Discarica-modello a emissioni zero

Il suo nome è La Filippa. Cinquant'anni fa era una cascina, poi una cava d'argilla, oggi una discarica esemplare. O meglio, è la realizzazione del progetto di un sognatore. Di un uomo che intende la cultura d'impresa come capacità - per dirla con George Bernard Shaw - di «sognare le cose come non sono mai state». Siamo a Cairo Montenotte, in provincia di Savona, dieci chilometri in linea d'aria dall'Acna di Cengio, una delle tante vergogne del nostro passato. Massimo Vaccari, imprenditore genovese di quarta generazione, gestisce con il fratello Carlo la cava dalla quale estrae l'argilla con cui produce mattoni e laterizi. Al cambio di millennio, un po' per la crisi che sta attraversando l'edilizia, un po' perché comunque le aree estrattive si esauriscono, Vaccari inizia a elaborare la possibilità di una nuova vita per La Filippa. Sono gli anni in cui si fa un gran parlare di rifiuti, mentre l'Unione europea traccia nuove regole per la differenziazione e lo smaltimento. Una delle principali caratteristiche che vengono previste per le discariche di nuova generazione riguarda la morfologia del terreno, che deve essere impermeabile almeno fino a un metro di profondità. La zona della cava ha un substrato geologico composto da marna argillosa datato 20 milioni di anni fa: una barriera naturale profonda ben 200 metri. Dunque La Filippa può diventare una discarica, ma deve diventare una discarica-modello. Viene progettata nei minimi dettagli per essere sostenibile dal punto di vista ambientale oltre gli standard normativi. Dovrà accogliere rifiuti non pericolosi e non putrescibili di origine industriale, come gli scarti della lavorazione di fonderie e vetrerie, materiale edilizio di scarto, fanghi terrosi provenienti dagli impianti di depurazione delle acque, terre da scavo di bonifiche. E dovrà assomigliare da subito più a un parco da pic-nic che a un deposito di rifiuti. Nel 2003 il progetto è pronto e l'anno successivo inizia la fase costruttiva. Ma anche le contestazioni. Agli abitanti di Cairo Montenotte non piace affatto l'idea di una discarica sull'uscio di casa, così il Comune ricorre al Tar. L'iter giudiziario impone una seconda e più severa valutazione dell'impatto ambientale che si conclude con il via libera all'impianto seppur con il patto che un controllo programmato tra Provincia, Comune e Arpal (l'Agenzia per la protezione ambientale ligure) avrebbe vigilato sul primo anno di gestione. Nel 2008 il primo camion supera i cancelli della Filippa, percorre una strada di ghiaia tra collinette verdi, prati fioriti, staccionate di legno e deposita il suo carico dopo una minuziosa ispezione. «I rifiuti arrivano con una vera e propria carta d'identità», dice l'ingegner Federico Poli, direttore della discarica. Per abbandonare la discarica, l'autista deve seguire un'altra strada, sempre di ghiaia, al cui termine c'è il lavaggio automatico degli pneumatici con l'acqua piovana recuperata in apposite vasche. Nonostante l'impermeabilità naturale del terreno, sul fondo della discarica sono stati posati teli di politilene ad alta densità per assicurare l'assoluta impenetrabilità di liquidi. La Filippa, che fa parte di Symbola, la Fondazione per le qualità italiane, ha ottenuto nel 2009 la certificazione Iso 14000 e, pochi giorni fa, la registrazione Emas. Da quest'anno le emissioni di anidride carbonica prodotte dalle attività del sito vengono compensate con l'acquisto di crediti derivanti da un progetto di teleriscaldamento a biomassa in Valtellina, «facendo della Filippa - conclude Poli - la prima discarica a zero emissioni in Europa».

Maria Bianucci

IL SOLE 24ORE – pag.29

Mutui. Operativo il Fondo di garanzia da 50 milioni destinato a lavori a tempo determinato under 35, sposati o genitori single con figli minori a carico

Un aiuto ai coniugi «precari» in cerca di casa

Per ottenere il finanziamento reddito Isee sotto i 35mila euro, di cui almeno il 50% da contratto atipico - SOLO PRIMA ABITAZIONE - L'immobile non deve rientrare nelle categorie catastali di lusso e la superficie non può superare i 90 metri quadrati

Operativo da questo mese il Fondo di garanzia da 50 milioni di euro destinato alle giovani coppie con redditi precari. Obiettivo: facilitare l'accesso ai mutui per l'acquisto di prima casa da parte dei lavoratori atipici under 35, siano essi sposati o genitori single con figli minori a carico. Il Fondo, voluto dal ministero della Gioventù nell'ambito del progetto di iniziative «Diritto al futuro», è regolato dal Dm 256 del 17 dicembre 2010 e diviene operativo grazie a una convenzione tra il ministero stesso e l'Associazione bancaria italiana (Abi). È rivolto ai nuclei famigliari costituiti da soggetti "non bancabili", che non avrebbero cioè garanzie reali o di reddito sufficienti a ottenere un finanziamento per l'acquisto della prima casa. Per accedere al Fondo sarà quindi necessario rispettare una serie di requisiti ben precisi: la richiesta deve essere presentata da coppie sposate o da nuclei famigliari monogenitore con figli minori a carico. È previsto un tetto massimo di età di 35 anni per entrambi i coniugi o per il singolo genitore. L'indicatore della situazione economica equivalente (Isee) deve essere inferiore ai 35mila euro annui, il che equivale a un salario mensile congiunto dei due coniugi inferiore ai 3mila euro al mese. Non solo: almeno il 50% del reddito complessivo imponibile ai fini Irpef deve derivare da un contratto di lavoro che non sia a tempo indeterminato, ma atipico. La richiesta per accedere ai mutui deve essere inoltrata presso le banche aderenti alla convenzione Abi-ministero: l'elenco completo e aggiornato è consultabile presso il sito internet www.diamoglifuturo.it/fondo-casa. I finanziamenti devono essere finalizzati all'acquisto di prima casa (i giovani non devono essere in possesso di altri immobili per uso abitativo, salvo il caso in cui la proprietà sia acquistata dal mutuatario per successione). Il regolamento prevede che anche gli immobili rispondano a determinate caratteristiche: non possono rientrare nelle categorie catastali degli immobili di lusso, quali abitazioni signorili (A1), ville (A8) e castelli (A9). La superficie massima non può superare i 90 metri quadrati. I mutui sono a tasso agevolato: il parametro è l'Irs o l'Euribor, a seconda che il tasso sia rispettivamente fisso o variabile, più uno spread di 120 punti base (se la durata del finanziamento è inferiore ai 20 anni) o 150 punti base (con durata uguale o superiore a 20 anni). L'importo massimo richiedibile è pari a 200mila euro; il Fondo fornisce una garanzia non superiore a 75mila euro, costituita dal 50% della quota capitale dei mutui ammissibili, degli interessi contrattuali e dei costi di recupero non superiori al 5% del capitale residuo. Il Fondo di garanzia si inserisce in un più ampio sistema di agevolazioni e aiuti voluti dal ministero e rivolti ai giovani. Il progetto "Diritto al futuro" include infatti anche un secondo Fondo di garanzia per giovani genitori precari, destinato questa volta ad agevolare le assunzioni in azienda. I beneficiari sono giovani di età inferiore a 36 anni; genitori di figli minori legittimi, naturali o adottivi, o affidatari di minori; occupati con rapporti di lavoro atipici e disoccupati iscritti ai centri pubblici per l'impiego. Il fondo garantisce a queste categorie una "dote" da 5mila euro che viene trasferita ai datori di lavoro che decidano di assumerli con contratti a tempo indeterminato, full time o part time. C'è poi un terzo Fondo da 25 milioni di euro per agevolare l'accesso a finanziamenti agevolati da 25mila euro per studenti che vogliano accedere a corsi e master universitari. I prestiti sono concessi a studenti di età compresa tra 18 e 40 anni e sono erogati in rate annuali di importo compreso fra 3mila e 5mila euro, con piani di ammortamento a partire dal trentesimo mese e durata di rimborso pari anche a 15 anni. Chiudono il "Diritto al futuro" il "Fondo Mecenati", un sistema di cofinanziamento pubblico (fino al 40% del costo complessivo ed entro un tetto massimo di 3 milioni di euro) di iniziative attuate da imprese private per valorizzare e formare gli under 35 meritevoli, e il "Campus Mentis", un'azione di job placement dedicata agli under 30 individuati tra i migliori laureati e laureandi d'Italia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Curiat

L'identikit

01 | IL FONDO

Il Dm 256 del 17 dicembre 2010, in vigore dal 18 febbraio 2011, contiene il regolamento del Fondo di garanzia per l'acquisto della prima casa da parte di giovani coppie. Il Fondo, che nasce da una convenzione tra il ministero della Gioventù e l'Associazione bancaria italiana (Abi) ed è gestito da Consap, ha una dotazione patrimoniale a regime di 50 milioni di euro. Operativo da questo mese, il Fondo rilascia a banche e intermediari finanziari garanzie a copertura di un ammontare massimo di 75mila euro, costituito dal 50% dalla quota capitale dei mutui ammissibili, degli interessi contrattuali e dei costi di recupero non superiori al 5% del capitale residuo.

02 | I MUTUI

Sono ammissibili i mutui, di importo non superiore ai 200mila euro, finalizzati all'acquisto di prima casa. L'immobile deve avere dimensioni non superiori ai 90 metri quadrati e non deve rientrare nelle categorie catastali di lusso A1, A8 e A9. Ai mutui garantiti dal fondo si applicano i seguenti tassi agevolati: A) mutui a tasso variabile di durata inferiore a 20 anni: Euribor + 120 punti base; B) mutui a tasso variabile di durata pari o superiore a 20 anni: Euribor + 150 punti base; C) mutui a tasso fisso di durata inferiore a 20 anni: Irs + 120 punti base; D) mutui a tasso fisso di durata uguale o superiore a 20 anni: Irs + 150 punti base.

03 | I REQUISITI

Il Fondo è destinato a giovani coniugi (non devono avere compiuto i 35 anni al momento della richiesta) o nuclei famigliari con unico genitore e figli minorenni, il cui reddito Isee non deve essere superiore a 35mila euro e non più del 50% del reddito imponibile Irpef può derivare da un contratto a tempo determinato.

CONSORZIO ASMEZ 12/09/2011 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.15

Piano casa. Già modificato in Campania e Piemonte, ora nuove regole anche in Veneto, Lazio, Puglia, Valle d'Aosta e Toscana

Ondata di ritocchi dalle Regioni

Da oggi le domande per la riqualificazione delle aree prevista dal Dl sviluppo

In attesa della nuova raffica di leggi con cui le Regioni dovrebbero recepire le novità introdotte dal decreto sviluppo sul «piano casa per le aree degradate» - per il quale da oggi i proprietari possono far domanda, ammesso che siano chiari a tutti i contenuti del Dl 70 -, non si arresta nei territori locali l'ondata di riforma delle vecchie leggi, quelle che scaturiscono dall'accordo Stato-Regioni del 1° aprile 2009 e che consentono ampliamenti o sostituzioni di edifici, in deroga ai piani regolatori e con premi volumetrici. I ritocchi derivano in parte da promesse di campagna elettorale: la revisione del piano casa è stata per il centrodestra una delle teste d'ariete usate per convincere gli elettori. Quasi ovunque è stata inoltre forte la necessità di dare un senso, tardivo, a un provvedimento che è andato spesso "deserto" (pochissime le domande presentate dai cittadini, con le sole eccezioni di Veneto, Sardegna e Valle d'Aosta). Le modifiche però hanno come effetto quello di pasticciare testi normativi che, già per loro natura, contenevano e contengono diversi punti controversi. Le uniche Regioni che, esaurita la prima legge, hanno deciso di non rinnovare sono state Lombardia ed Emilia Romagna. Qui i termini per presentare domanda di ampliamento o sostituzione sono da tempo scaduti senza proroghe o modifiche. Diversa la scelta degli altri governatori. In alcune Regioni, come la Calabria, il Piemonte, l'Umbria e la Campania, la revisione del piano casa, più che a piccole modifiche, ha portato alla riscrittura di intere porzioni di legge. A seconda dei casi, si è estesa la possibilità di intervenire anche sugli immobili industriali e produttivi (i grandi esclusi nelle prime versioni legislative), è arrivato il semaforo verde per agire in zone agricole o su porzioni dei centri storici, sono aumentate le percentuali dei bonus di cubatura o sono decaduti alcuni paletti, che limitavano la possibilità di mettere mano al patrimonio edilizio esistente. Di grande sostanza anche la riforma del Lazio, dove è arrivato il via libera agli interventi in zona agricola, su edifici oltre i mille metri cubi, sulle ville a schiera e nei centri storici, purché ci sia il via libera della Soprintendenza. L'amministrazione Polverini, però, è già dovuta intervenire con una rettifica quando la nuova legge non era ancora pubblicata in Bur (è sul supplemento n. 160 al Bollettino 30 del 27 agosto) e ha inserito nell'assestamento di bilancio la possibilità di autorizzare da subito i piccoli interventi di ampliamento degli edifici, in attesa che i Comuni si esprimano sul resto della legge (per delimitarne gli ambiti di applicazione) entro il 31 gennaio del 2012. Prima dell'estate è arrivato l'atteso restyling della disciplina del Veneto: forte di uno dei rari casi di successo della norma, con oltre 23mila domande depositate, la Giunta Zaia ha prorogato la legge 14/2009 fino al 30 novembre 2013, ha aperto alla possibilità di intervenire su immobili inseriti nei centri storici e ha inserito un bonus aggiuntivo del 15% (in aggiunta al 20% di base + 10% per utilizzo di fonti rinnovabili) per chi, nell'ampliare, consegue la certificazione in classe B. Già modificate da tempo le norme della Liguria (che pur è rimasta restrittiva) e delle Marche. Altre Regioni, come lo stesso Lazio, ma anche Puglia, Toscana, Valle d'Aosta e Molise hanno agganciato ai provvedimenti di revisione del vecchio piano casa, tutti approvati a ridosso dell'estate, il recepimento delle previsioni del nuovo piano casa del Dl sviluppo, per il recupero delle aree degradate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Chiara Voci

SEGUONOP TABELLE

La geografia delle disposizioni

Il quadro delle leggi regionali sul piano casa (che non è stato adottato dalla Provincia di Trento)

Scadenza	Ampliamenti	Demolizioni e ricostruzioni	Tipologia
ABRUZZO - Legge regionale n.16 del 19/8/2009			
Dia o permesso entro il 2/8/2012 (proroga per Comuni terremotati per durata stato emergenza)	+20% anche condomini, max 200 mc e min. 9 mq	35%	Almeno 50% resid.
BASILICATA - Legge regionale n. 25 del 7/8/2009 modificata dalla legge regionale n. 17 del 4/8/2011			
Dia entro 31/12/2011	+20%; max 200 mq per unif. e max 400 mq per bifam. Fino al 25% con interventi di risp. energetico. Ammessi ed. in fase di costruzione	+30%; +35% con interventi di risp. energetico; +40% con tecniche di bioedilizia	Resid. e non
BOLZANO - Delibera 1609/2009			
Nessuna	+200 mc per edifici di almeno 300 mc	No (ammesse solo demolizioni fino al 50%)	Almeno 50% resid.
CAMPANIA - Legge regionale n. 19 del 28/12/2009 modificata dalla legge regionale n. 1 del 5/1/2011			
Dia entro l'11/7/2012	+20% per edifici resid. uni-bifamiliari o fino a 1.500 mc o resid. fino a tre piani fuori terra più sottotetti	+35%; + 50% per ed. res. pubblici in aree urbane degradate	Almeno 55% resid.
CALABRIA - Legge regionale n. 21 dell'11/8/2010			
Scia o permesso di costruire entro il 17/8/2012; entro il 17/8/2014 per Erp	+20% della superficie (max 200 mc e 60 mq)	+35% del volume	Almeno 70% resid.; abitazioni rurali
EMILIA ROMAGNA - Legge regionale n. 6 del 6/7/2009			
Scaduto	+ 20% e max 70 mq; +35% e max 130 mq con riqualif. energ. o adeguam. sismico intero ed. Ammessi ed. fino a 350 mq	+35%; +50% per ed. incongrui o da delocalizzare	Solo resid. per ampliamenti; almeno 70% resid. per sostituzioni
FRIULI-VENEZIA GIULIA - Legge regionale n. 19 dell'11/11/2009, capo VII			
19/11/2014	Max 200 mc resid.; +35% e max 1.000 mq non resid.	+35%	Resid. e non
LAZIO - Legge regionale n. 21 dell'11/8/2009 modificata dalla legge regionale n. 10 del 13/8/2011			
Dia o permesso entro 31/1/2015	+20% fino max 70 mq resid.; +20% fino 200 mq non resid.; +25% fino max 500 mq per attività prod. e artig.; +20% fino max 200 mq per socio-assistenziali; un ulteriore 10% se fonti rinnovabili; +35% max 90 mq per adeguamento sismico zona 1, 2A e 2B; +25% fino 80 mq adeguamento sismico zona 3A e 3B	+35% resid. almeno 50%; +20% resid. in zona agricola; +35% fino max 250 mq per resid. prevalente; +60% resid. superiore 500 mq	Resid. e non per ampliamento; prevalentemente resid. p er sostituzione
LIGURIA - Legge regionale n. 49 del 3/11/2009 modificata dalla legge regionale n. 4 dell'1/3/2011			
Dia o permesso entro il 31/12/2013	+60 mc fino a 200 mc; +20% fra 200 e 500 mc; +10% fra 500 e 1.500 mc (fino max 700 mc); ulteriore +10% se adeguamento antisismico o energetico intero ed.; ulteriore +5% se ampliamento ed. rurali; ulteriore +5% se tetti materiali tipici liguri; ulteriore +5% se fotovoltaico o serbatoio acqua; ulteriore +3% se altitudine superiore 500 m	+35% ed. resid. fino a 2.000 mq (se ed. superiore, incremento max 700 mc); +35% ed. non resid. fino a 10.000 mc	Resid.; non resid. solo per ed. incongrui individuati dai Comuni

LOMBARDIA - Legge regionale n. 13 del 16/7/2009			
Scaduto	+20% max 300 mc per ed. uni-bif.; +20% per ed. fino a 1.200 mc; +40% Erp	+30% o 35%	Solo resid. per ampliamenti; resid. e non per sostituzioni immobili individuati dal Comune
MARCHE - Legge regionale n. 22 dell'8/10/2009 modificata dalla legge regionale n. 19 del 21/12/2010			
Dia o permesso di costruire entro il 30/6/2012	+20% resid.; +20%, max 400 mq (100 se incremento altezze) non resid.	+35%; +50% Erp	Resid. e non
MOLISE - Lr n. 30 dell'11/12/2009 modificata dalla Lr n. 2 dell'1/2/2011 e da Lr in corso di pubblicazione			
Proroga al 2013	+20 (+30%) con riduzione fabbisogno energetico %. Ulteriore +5% per gli ed. res., costruiti con materiale locale. Altro 5% con azione integrata di manutenzione esterna. Max 300 mc	+35%; +40% con perimetri arborei; +50% se prestazioni energetiche intero ed. in classe C e 60% acqua calda sanitaria prodotta da fonti rinnovabili	Resid. e non
PIEMONTE - Legge regionale n. 20 del 14/7/2009 modificata dalla legge regionale n. 1 del 2/3/2011			
Dia o permesso di costruire entro il 31/12/2012	+20% (volumetria finale complessiva non superiore a 1.200 mc) resid.; +20% max 2.000 mq non resid.; +30% soppalco; +20% max 1.500 mq (consentito recupero aggiuntivo sottotetti) turistico; +20% Erp	+25% o +35% a seconda del livello di sostenibilità energetica	Resid. (uni e bifamiliare), artigianale, produttiva, direzionale, turistico-ricettiva per ampliamenti; resid o resid prevalente per sostituzioni
PUGLIA - Legge regionale n. 14 dell'8/7/2009 modificata dalla legge regionale n. 21 dell'1/8/2011			
Dia o permesso di costruire entro il 31/12/2012	+20% max 200 mc; fino a 350 mc se punteggio 2 nella scala della Lr 13/2008	+35%	Solo resid. per ampliamenti; resid. e non per sostituzioni
SARDEGNA - Legge regionale n. 4 del 23/10/2009 modificata dalla legge regionale n. 11 del 20/4/2011			
Dia o permesso di costruire entro il 2/11/2011	+20 o +30% a seconda dei requisiti energetici (10% sulle coste)	+30%; +40% entro 300 mt da battigia per delocalizz. con -15% prestazioni Dlgs 192/2005 (+45% con -20%)	Resid. e servizi connessi o turistico-ricettiva per ampliamenti; resid. e non per sostituzioni
SICILIA - Legge regionale n. 6 del 23/3/2010			
Entro l'8/8/2012	+20%, max 200 mc per resid. uni e bif. fino a 1.000 mc; +15%, max 400 mq (solo zone D) non resid.	+25% con bioediliza; +35% con autonomia energetica immobile	Resid. e non
TOSCANA - Legge regionale n.24 dell'8/5/2009 modificata dalla legge 65 del 29/12/2010 e dalla Lr n. 40 del 5/8/2011			
Scia entro il 31/12/2011	+20% max 70 mq per uni o bif. o ed. fino a 350 mq; +20% non resid. con miglioramento; +10% prestazioni previste per nuovo	+35%	Resid. e non
UMBRIA - Lr n. 13 del 26/6/2009 modificata dalla Lr n. 12 del 16/2/2010 e dalla Lr n. 27 del 23/12/2010			
Dia o permesso di costruire entro 30/12/2012	Ed. resid. +25% max 80 mq; un ulteriore 10% se certificazione ambientale in classe A	+25% con almeno cert. ambientale in classe B; ulteriore 10% se cert. amb. classe A	Resid uni e bi f. o fino 400 mq per ampliamenti; almeno 65% resid. per sostituzioni
VALLE D'AOSTA - Lr n. 24 del 4/8/ 2009 modificata dalla Lr n. 18 dell'1/8/ 2011			
Nessuna scadenza	+20%	+35%; +45% con piani integrati o Pud	Resid. e non
VENETO - Lr n. 14 dell'8/7/2009 modificata dalla legge regionale n. 13 dell'8/7/2011			
Dia entro 30/11/ 2013	+20%; +30% con energie rinnovabili; +45% se classe energetica B	+40%; +50% con delocalizzazioni	Resid. e non

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.15

L'intervallo. Interventi in deroga agli strumenti urbanistici fino all'entrata in vigore delle nuove norme locali

Via libera al cambio di destinazione d'uso

L'ultima versione del piano casa punta sulla «riqualificazione incentivata delle aree urbane». La legge 106/2011 di conversione del Dl Sviluppo(70/2011) consente infatti la realizzazione di volumetrie aggiuntive in deroga al piano regolatore, il mutamento delle destinazioni d'uso in atto, la demolizione e la ricostruzione degli edifici dismessi anche con modifica della sagoma. Le disposizioni trovano tendenzialmente applicazione diretta qualora le Regioni non provvedano ad assumere le norme che il decreto riserva alla loro competenza. L'articolo 5, comma 9, del decreto sviluppo assegna così alle regioni il termine fisso di 60 giorni dalla sua conversione (vale a dire fino a ieri, domenica 11 settembre) per approvare leggi che agevolino la riqualificazione di aree urbane degradate con presenza di funzioni eterogenee e tessuti edilizi disorganici o incompiuti, nonché di edifici a destinazione non residenziale dismessi o in via di dismissione o da rilocalizzare. Il tutto attraverso: a) il riconoscimento di una volumetria aggiuntiva rispetto a quella preesistente come misura premiale; b) la delocalizzazione delle relative volumetrie in area o aree diverse; c) l'ammissibilità delle modifiche di destinazione d'uso, purché si tratti di destinazioni tra loro compatibili o complementari; d) le modifiche della sagoma necessarie per l'armonizzazione architettonica con gli organismi edilizi esistenti. Resta fermo che tutti gli interventi non possono riferirsi ad edifici abusivi (salvo che oggetto di sanatoria) o siti nei centri storici o in aree a inedificabilità assoluta. A partire di fatto da oggi - lunedì 12 settembre - e fino all'entrata in vigore della normativa regionale, agli interventi descritti in precedenza si applica l'articolo 14 del Dpr 380/2001, anche per il mutamento delle destinazioni d'uso. Quindi la realizzazione degli interventi di riqualificazione potrà avvenire in deroga alla strumentazione urbanistica ed edilizia locale (ma non alla leggi statali e regionali di settore), con un meccanismo però tutt'altro che spedito e che prevede il passaggio in consiglio comunale per raccogliere l'assenso politico, e dunque discrezionale, al superamento della disciplina del Prg e del regolamento edilizio. Il consiglio comunale dovrà determinare anche la percentuale di ampliamento consentita. Resta inoltre fermo il rispetto degli standard urbanistici, delle altre normative di settore aventi incidenza sulla disciplina dell'attività edilizia e in particolare delle norme antisismiche, di sicurezza, antincendio, igienico-sanitarie, di quelle relative all'efficienza energetica, di quelle relative alla tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, nonché delle disposizioni contenute nel codice dei beni culturali e del paesaggio. Dal prossimo 10 novembre, gli interventi di ampliamento - sempre nei limiti finora individuati - potranno essere realizzati anche senza avvalersi del permesso di costruire in deroga e, quindi, anche attraverso Dia o Scia a seconda dei casi e della legge regionale applicabile. Fino all'approvazione delle leggi regionali, la volumetria aggiuntiva è realizzata in misura non superiore complessivamente al 20% del volume dell'edificio se destinato a uso residenziale, o al 10% della superficie coperta per gli altri usi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Guido A. Inzaghi

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.17

Manovra di Ferragosto. Discrezionalità accentuata sul prolungamento da 65 a 67 anni di età

Un freno per chi resta al lavoro

Sul «trattenimento» silenzio-diniego della Pa al dipendente - LIBERA SCELTA - Confermata anche la possibilità di risoluzione unilaterale anticipata verso chi ha raggiunto 40 anni di anzianità contributiva

La manovra di Ferragosto è intervenuta su due importanti istituti che attengono al collocamento a riposo dei lavoratori pubblici e che possono essere utilizzati discrezionalmente dalla Pa: il trattenimento in servizio del dipendente in età compresa tra i 65 e i 67 anni (articolo 16 del Dlgs 503/1992) e la risoluzione anticipata del rapporto di lavoro a decorrere dal compimento dell'anzianità massima contributiva di 40 anni (articolo 72, comma 11 del 112/2008). La disciplina di questi due istituti evidenzia un potere organizzativo e gestionale della Pa di realizzare politiche che incidono sul numero di personale in servizio e sembra andare in controtendenza rispetto a tutti gli interventi del legislatore volti ad ampliare la permanenza in attività lavorativa. Sul trattenimento in servizio dai 65 ai 67 anni (ora regolato dall'articolo 1, comma 17, del Dl 138/2011)era già intervenuto il Dl 112/2008, che aveva reso discrezionale l'accoglimento da parte della Pa della richiesta presentata dal lavoratore, accoglimento che era prima obbligatorio. La manovra di agosto rafforza il potere datoriale in quanto tramuta la domanda di trattenimento presentata dal lavoratore in mera dichiarazione di disponibilità a essere trattenuto. A fronte di questa dichiarazione l'amministrazione ha facoltà, sulla base delle proprie esigenze organizzative e funzionali, di trattenere in servizio il dipendente, tenuto conto della particolare esperienza professionale acquisita in determinati o specifici ambiti e in funzione dell'efficiente andamento dei servizi. La nuova formulazione letterale voluta dalla manovra di Ferragosto, modificando la richiesta del lavoratore in mera dichiarazione, non obbliga l'amministrazione a dare un riscontro alla sua richiesta se non intende trattenere in servizio il dipendente: in sostanza, si esprimerà soltanto laddove intenda avvalersi della sua disponibilità e vorrà trattenerlo. È utile ricordare che il Dl 78/2010 (articolo 9, comma 31) prevede che questi trattenimenti in servizio possono essere disposti esclusivamente nell'ambito delle facoltà assunzionali consentite dalla legislazione tenendo conto delle cessazioni del personale, destinando le risorse finanziarie necessarie alla stessa stregua di una nuova assunzione. La Pa, di fronte alla disponibilità di un dipendente a essere trattenuto dai 65 ai 67 anni, ha la facoltà di decidere se avvalersi di una professionalità esperta e consolidata oppure di assumere un giovane disoccupato. Va sottolineato che, qualora l'amministrazione volesse trattenere il dipendente, dovrebbe finanziare un'assunzione per due anni, mentre se destinasse il finanziamento a una nuova assunzione potrebbe avvalersene, normalmente, per la vita lavorativa del nuovo assunto. Inoltre, per chi matura il diritto al pensionamento di vecchiaia è prevista già la cosiddetta finestra mobile (articolo 12 del Dl 78/2010). Per come è regolata la materia, l'istituto del trattenimento non appare una scelta molto conveniente, data l'onerosità, e come ratio non è in linea con le disposizioni che tendono ad adeguare i requisiti di accesso al trattamento pensionistico agli incrementi della speranza di vita. Analogodiscorso,sotto quest'aspetto, si può fare per il secondo istituto, quello della risoluzione unilaterale anticipata dal rapporto di lavoro e dal contratto individuale con il personale che ha raggiunto l'anzianità massima contributiva di 40 anni, salvo il preavviso di sei mesi, a prescindere dall'età del lavoratore. Questo istituto era previstoperiltriennio 2009-2011 e la manovra di agosto lo ripropone anche per il prossimo triennio 2012-2014 (articolo 1, comma 16, del Dl 138/2011). È espressione di un forte potere datoriale e il legislatore si è preoccupato di precisare questa natura disponendo che non necessita di ulteriore motivazione laddove l'amministrazione abbia preventivamente determinato in via generale appositi criteri applicativi con atto di organizzazione interna, sottoposto agli organi di controllo competenti (articolo 16, comma 11, del Dl 98/2011). Anche in questo caso si applica la finestra mobile che fa slittare il collocamento a riposo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Barilà

Punto per punto

01 | IL TRATTENIMENTO

In base all'articolo 1, comma 17, del decreto legge 138/2011, la pubblica amministrazione di appartenenza è tenuta a rispondere al dipendente che comunica la propria disponibilità a essere trattenuto in servizio nel periodo intercorrente fra i 65 e i 67 anni di età solamente nel caso in cui intenda avvalersi di tale disponibilità. In caso di mancata risposta, pertanto, il dipendente non potrà essere trattenuto in servizio.

02 | IN ANTICIPO

In base all'articolo 1, comma 16, del decreto legge 138/2011, anche per il triennio 2012-2014 la pubblica amministrazione potrà optare per la risoluzione unilaterale anticipata del rapporto con il personale che ha raggiunto l'anzianità massima contributiva di 40 anni, salvo il preavviso di sei mesi, a prescindere dall'età del dipendente.

03 | LA MOBILITÀ

Secondo l'articolo 1, comma 29, del decreto legge 138/2011, «i dipendenti delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, esclusi i magistrati, su richiesta del datore di lavoro, sono tenuti a effettuare la prestazione in luogo di lavoro e sede diversi sulla base di motivate esigenze, tecniche, organizzative e produttive con riferimento ai piani della performance o ai piani di razionalizzazione, secondo criteri e ambiti regolati dalla contrattazione collettiva di comparto...».

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.17

Operatività immediata. Norma già applicabile al personale sul territorio regionale

La mobilità con meno lacci agevola un utilizzo flessibile

LE CONSEGUENZE - Esigibilità del rapporto in sedi diverse da quella di assegnazione ordinaria senza «missione» o indennità di trasferimento

La norma sulla mobilità dei dipendenti pubblici (articolo 1, comma 29, Dl 138/2011), rimasta invariata nel passaggio del disegno di legge di conversione al Senato, determina di fatto un diverso modo di concepire l'assegnazione delle risorse umane a un luogo o a una sede di lavoro, con riflessi sul piano della flessibilità organizzativa della Pa. In particolare, a fronte dell'assegnazione degli obiettivi da parte del vertice politico, le risorse umane necessarie per realizzarli potranno essere assegnate in maniera indivisa tra più uffici. Poiché l'esiguità delle stesse non può compromettere il regolare svolgimento delle funzioni istituzionali e l'erogazione dei servizi pubblici di spettanza della Pa, solo un loro utilizzo modulato sulla base delle esigenze tecniche, organizzative e produttive ne può consentire un'ottimale gestione. I piani di performance e di razionalizzazione potranno nel dettaglio individuare criteri di utilizzo flessibile fra più sedi o luoghi di lavoro in relazione ai bisogni dell'utenza. Il dipendente non può opporsi a un utilizzo su più sedi, in quanto la nuova norma della manovra di Ferragosto prevede che l'esigibilità della prestazione da parte del datore pubblico, quale obbligo che scaturisce dal sinallagma contrattuale, sussiste in luogo di lavoro e sede diversi sulla base di motivate esigenze, tecniche, organizzative e produttive. In sostanza, ferma restando l'assegnazione del dipendente a una sede, la nuova disciplina determina due riflessi: 1) sul piano del rapporto di lavoro, l'esigibilità della prestazione anche in sedi diverse da quella di ordinaria assegnazione con conseguente venir meno di istituti quale missione o indennità di trasferimento, configurandosi tale esigibilità quale obbligo nuovo del rapporto di lavoro; 2) sul piano organizzativo, la possibilità di concepire una dotazione organica di ufficio molto più flessibile in quanto modulabile con ordini di servizio oppure riferita indistintamente al territorio regionale. È importante considerare che la norma sul territorio regionale è già operativa, con obbligo di informativa dei criteri seguiti alle organizzazioni sindacali, mentre l'applicazione sul territorio interregionale richiede una regolamentazione in sede di contrattazione collettiva di comparto, salva l'eccezione per il ministero dell'Interno. In tale sede potrebbe essere opportuno definire i casi di sopravvivenza di istituti come la missione e l'indennità di trasferta per ipotesi che non rientrano nei casi trattati dalla manovra di Ferragosto. Tra gli emendamenti alla manovra, già approvati al Senato, spiccano quali ipotesi di applicazione ampia e concreta della nuova norma gli interventi di riorganizzazione che interesseranno gli uffici del ministero della Giustizia e quelli di razionalizzazione di tutte le strutture periferiche dell'amministrazione dello Stato, con la tendenziale concentrazione in un ufficio unitario a livello provinciale, che potrebbe determinare, nel contesto della revisione integrale della spesa pubblica, un'organizzazione del lavoro ancora più flessibile e rispondente alle esigenze della produttività. Non è da trascurare la capacità delle amministrazioni di conciliare al meglio l'interesse pubblico con quello del dipendente a non avere eccessivi disagi. Occorrerà, pertanto, che gli spostamenti dei dipendenti tengano conto della loro dimora abituale.M.Bar. © RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Bar.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.17

INTERVENTO

Più coerenza per le norme sulle pensioni

IL PROBLEMA - Le misure ipotizzate dal Governo nel settore pubblico fanno emergere diverse contraddizioni

Le misure ipotizzate dal Governo in materia pensionistica si scontrano nel caso del settore pubblico con altre disposizioni di contenimento della spesa e, in particolare, con l'indirizzo generale volto a ridurre il numero dei dipendenti pubblici per facilitare il processo di riduzione degli apparati e ridurre le eccedenze di personale. Una delle contraddizioni più vistose riguarda proprio la compresenza di norme sulla riduzione della spesa sul personale e di norme in materia di previdenza, volte a posticipare la spesa pensionistica. Un'analisi della normativa più recente può aiutare a evidenziare le incongruenze e le incertezze generatesi nel settore pubblico tra norme di risparmio e disposizioni in materia di pensioni. Si rammenta innanzitutto che il Dl 138/2011 ha prorogato per il triennio 2012-2014 l'articolo 72, comma 11, del Dl 112/2008, che prevede la possibilità di risolvere il contratto di lavoro per i dipendenti delle Pa con 40 anni di contributi, indipendentemente dal l'età. Questa disposizione si aggiunge alle norme già presenti, e recentemente rafforzate, che rendono oneroso il trattenimento in servizio dei dipendenti oltre i 65 anni di età. L'articolo 15 del Dl 98/2011, inoltre, ha previsto, in caso di ente dissestato, la possibilità di risolvere il rapporto prima dei 40 anni di contributi. Sempre nell'ottica della riduzione del personale delle Pa, all'articolo 72, comma 1, del Dl 112/2008 è prevista altresì la possibilità di interrompere il rapporto di lavoro con 35 anni di contributi per i dipendenti delle amministrazioni centrali, con il 50% della retribuzione per il periodo mancante alla pensione, ma con diritti previdenziali pieni. Le norme sulle pensioni per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni vanno quindi inserite nel contesto organizzativo e legislativo specifico delle Pa, che vede un rafforzamento del blocco delle assunzioni, un tetto della spesa per il personale per Regioni ed enti locali molto stringente, comprensivo del personale delle partecipate, la riduzione degli organici del 10 per cento. Dall'altro lato il Governo attivava la finestra mobile di un anno anche per i dipendenti delle Pa. Oggi tale finestra, in base all'articolo 18, comma 22-ter, del Dl 98/2011, viene prorogata di un mese in più ogni anno fino a tre mesi dal 1º gennaio 2014 per coloro che maturano i requisiti per il diritto al pensionamento indipendentemente dal l'età anagrafica, rendendo di fatto inutile l'applicazione del citato articolo 72. Si pensi, inoltre alle recenti disposizioni sulla gestione in forma associata delle funzioni fondamentali dei Comuni, che, nell'accelerare il processo di gestione associata di funzioni fondamentali per i Comuni fino a mille abitanti, genereranno una consistente eccedenza di personale (si veda l'articolo 14, comma 31 del Dl 78/2010). Così come l'annunciata soppressione delle Province e delle società partecipate, nonché l'avvio della spending review. Ricordiamo per esempio tutte le recenti disposizioni che incentivano con fondi o misure premiali gli enti a dismettere le proprie partecipazioni (articoli 1 e 5 del Dl 138/2011), che, soprattutto nel Centro-Sud, obbligheranno a collocare in eccedenza e mobilità il personale e a individuare i percorsi per accelerarne la fuoriuscita. Pertanto, appare necessario definire le norme sulle pensioni per il personale delle Pa (e delle società partecipate) in maniera coerente, al fine di assicurare un profondo ridisegno del settore pubblico. Di fronte a oltre 300mila esuberi, occorrono certezza degli strumenti e puntualità nei piani. Ma ancora una volta sembra mancare una visione organica del settore, che consenta di intervenire adeguatamente per la riforma e la ristrutturazione delle Pa.

Francesco Verbaro

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.17

Inquinamento

Tar Umbria: ammessi i controlli a sorpresa

L'ordinanza del sindaco contro l'inquinamento acustico non richiede la preventiva comunicazione dell' avvio del procedimento. Così ha stabilito il Tar Umbria, sezione I, 26 agosto 2011, n. 271, che ha evidenziato un nuovo diritto della Pa nello svolgimento delle sue attività istituzionali. Il caso riguardava una società di mangimi per animali, la cui lavorazione produceva forti rumori, che danneggiavano la salute degli abitanti di un edificio residenziale situato di fronte allo stabilimento. Il sindaco aveva emanato un'ordinanza ai sensi dell'articolo 50, comma 5 del Tuel e aveva ordinato alla società di adeguare le emissioni acustiche ai limiti normativi. La società aveva impugnato l' ordinanza, sostenendo, tra l'altro, che non vi era stata la preventiva comunicazione dell'avvio del procedimento e delle misurazioni programmate dall'Arpa. Il Tar ha però respinto il ricorso, con queste motivazioni: 1) l'organo pubblico incaricato dei controlli ha il «diritto alla sorpresa» nello svolgimento delle attività istituzionali, per evitare che il preavviso consenta al controllato di «non farsi cogliere sul fatto»; 2) il controllato ha però il diritto di verificare e contestare, anche successivamente, la veridicità e l'idoneità degli accertamenti compiuti. La sentenza è esatta. Il "diritto alla sorpresa" della Pa controllante è consentito dal l'articolo 7 della legge 241/1990, che stabilisce che non è necessario l'avvio del procedimento allorché «sussistano ragioni di impedimento derivanti da particolari esigenze di celerità del procedimento». Si potrebbe obiettare che il contraddittorio deve essere osservato "nel momento" in cui il controllo è effettuato, e non in momenti successivi. Ma l'obiezione non sarebbe persuasiva. Infatti, vi è qui una situazione vincolata, perché, se vi è l'avvio del procedimento, il controllato può sfuggire al controllo; se non vi è l' avvio del procedimento, il controllo si svolge senza contraddittorio. I giudici hanno perciò esattamente stabilito che il contraddittorio è necessario, ma può avvenire anche in momenti successivi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Italia

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.17

ANCI RISPONDE

Costituita l'Autorità per infanzia e adolescenza

Con la legge 112/2011 è stata istituita l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, con poteri autonomi di organizzazione e indipendenza amministrativa. L'Autorità può chiedere alle Pa, nonché a qualsiasi soggetto pubblico o ente privato, di fornire informazioni rilevanti al fine di tutelare i minori, nel rispetto delle norme sulla privacy. È chiamata a esprimere il proprio parere sul piano nazionale di azione di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva. Segnala al Governo, alle Regioni e agli enti locali interessati tutte le iniziative opportune per assicurare la piena promozione e la tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, con particolare attenzione al diritto alla famiglia, all'educazione, al l'istruzione e alla salute. Chiunque può rivolgersi all'Autorità per segnalare violazioni o situazioni di rischio riferite alla tutela dei diritti dei minori.

I criteri per l'accesso

1. Gli interventi sociali

La pubblica amministrazione può erogare contributi con fondi stanziati nell'ambito sociale per minori a rischio di devianza?

L'attività sociale svolta dal Comune necessita dell'approvazione di regolamenti comunali; gli interventi sociali richiedono, di regola, una valutazione in ordine all'interesse pubblico, un'integrazione sotto il profilo della sussidiarietà in relazione alla presenza di istituzioni che senza fini di lucro operano negli specifici settori d'intervento sociale, una compatibilità economico- finanziaria in relazione all'assetto di bilancio. Trattandosi di prestazioni sociali, dovrà essere valutata anche la situazione economica del minore in contesto Isee; il regolamento comunale deve prevedere, ancorché in termini semplificati, le procedure di accesso alle prestazioni sociali individualmente intese.

2. Il 5 per mille

Si possono destinare i fondi del 5 per mille all'assistenza domiciliare comunale e al pagamento delle quote sociali di ricovero in Rsa?

Nell'attuale sistema integrato va avviata una collaborazione con enti e associazioni che operano nel sociale. Comunque il Comune è tenuto a redigere, entro un anno dalla concreta ricezione di questa entrata, un rendiconto, accompagnato da una relazione illustrativa. Si suggerisce, al riguardo, l'adozione di un regolamento comunale. Si ritiene di poter esprimere parere favorevole in ordine alle scelte di politica sociale di cui al quesito posto dal Comune, ovviamente da considerare anche ai fini del regolamento comunale.

3. L'Albo dei beneficiari

Qual è la normativa di riferimento relativa all'Albo dei beneficiari delle provvidenze di natura economica ?

L'obbligo per le Pa di istituire l'Albo dei beneficiari è regolato dall'articolo 1 del Dpr 118/2000. L'Albo – costruito seguendo il criterio di cassa e da aggiornare annualmente – comprende tutti i beneficiari di provvidenze di natura economica. Utili indicazioni in ordine al corretto adempimento sono contenute nell'articolo 1 del Dpr 118/2000, nella circolare della presidenza del Consiglio dei ministri del 19 giugno 1992 e – per i profili concernenti il diritto alla riservatezza – nelle «Linee guida in materia di trattamento di dati personali per finalità di pubblicazione e diffusione di atti e documenti di Enti Locali» curate dal Garante per la protezione dei dati personali, di cui alla deliberazione 17/2007.

Idee e opinioni

Paradossi del wi-fi libero in città il pubblico si lancia, il privato nicchia

La diffusione nelle città italiane del wi-fi, i punti di accesso all'internet veloce senza fili, sembra rispettare la vecchia idea che la rete sarà in un futuro prossimo una commodity come l'acqua o il gas. E le società che lo distribuiscono delle municipalizzate. A nove mesi dall'abrogazione del decreto Pisanu che ne limitava la diffusione per presunte questioni di sicurezza non si può dire che il wi-fi abbia conquistato il territorio massicciamente ma i punti di accesso si sono moltiplicati. A Milano l'ex sindaco Letizia Moratti ha acceso una rete di hot spot in pieno centro proprio in campagna elettorale. Non le è servita a molto dal punto di vista dei sostegni ma il wi-fi è rimasto. Parallelamente il progetto Free Italia wi-fi, partito dalla Provincia di Roma, si è allargato a macchia d'olio con migliaia di hot spot diventando un vero caso di federalismo tecnologico bipartisan. Un hot spot costa poche decine di euro, gli enti locali hanno la possibilità di usare le reti internet delle società pubbliche già presenti nei centri città e anche i Comuni più piccoli possono usare una piattaforma open source che Nicola Zingaretti ha trasformato in piattaforma politica. Domani sarà integrata la rete del Comune di Venezia ma nel frattempo hanno aderito le Province di Prato, Firenze, Pistoia, Grosseto, Gorizia, Pesaro e Urbino, Cosenza, Savona, Potenza, Bari, Terni, Trapani e Napoli e i Comuni di Torino, Genova e Udine, oltre alla Regione Sardegna e a una manciata di realtà minori. Insomma, dovendo tirare le somme si potrebbe dire che il wi-fi è una risorsa pubblica mentre il mercato non ha funzionato. Gli operatori telefonici, nonostante il successo di smartphone e tablet, non sono interessati allo sviluppo di una rete aperta che potrebbe cannibalizzare traffico pagato tramite le sim. Inoltre, nonostante il prepensionamento del decreto Pisanu, persiste l'obbligo di identificazione. Lo standard sarà probabilmente la piattaforma sviluppata da Telecom per il Frecciarossa: il riconoscimento avviene tramite carta di credito. Ma per ora il privato si mantiene tiepido. E il pubblico, paradossalmente, ne approfitta per liberalizzare.

Massimo Sideri

INCHIESTA

E i Comuni rimasero al verde

Nel 1992 la legge Bassanini inaugurò la stagione del decentramento e la Seconda Repubblica. Da allora i fondi trasferiti agli enti locali sono, paradossalmente, crollati. Niente soldi dallo Stato, poche imposte. Si rischia il crac

Ha ragione il governo a tagliare ancora in periferia oppure i sindaci a scioperare giovedì contro la terza manovra «ammazza autonomie» in 13 mesi? Se analizziamo i rapporti tra Roma e i comuni italiani nell'ultimo ventennio, più i secondi. La Seconda Repubblica nasce infatti sull'elezione diretta dei sindaci e la promessa di federalismo targato Lega nord, ma oggi rischia di morire di troppo centralismo. La serie storica è impressionante: nel 1992 i trasferimenti erariali dallo stato ai comuni valevano 17,5 miliardi, nel 2011 appena 12,5. Solo in parte compensati da entrate locali e addizionali. Per capire il paradosso occorre fare un passo indietro. Nell'estate del 1970 nascono le regioni ma la riforma tributaria del 1971-73 smonta subito dopo il proto federalismo introdotto addirittura durante il fascismo. Il passaggio alla finanza derivata elimina le entrate proprie, trasforma i comuni in accattoni e rende fiscalmente irresponsabili i territori. Il boom del debito pubblico negli anni Ottanta è lì a dimostrarlo. Il superamento dei rimborsi a piè di lista viene fissato solo nel 1990 (legge 142), poi applicato nel decreto legislativo 504 del 1992 che inaugura la stagione autonomista: tributi propri, addizionali, compartecipazioni e razionalizzazione dei trasferimenti dal centro. Per i cittadini la svolta prende il nome di Ici, l'imposta comunale sugli immobili introdotta nel 1993, ancorata ad una base imponibile ampia che garantisce gettiti elevati con aliquote ridotte. Il nuovo corso della finanza locale va a braccetto con la primavera politica. Dopo il biennio tragico di Mani Pulite la riscoperta delle autonomie diventa la via italiana alla modernizzazione del Paese. Cancellata un'intera classe dirigente, i sindaci incarnano per un tratto la vera riserva della Repubblica. Se prendiamo i trasferimenti ai comuni, il primo grosso taglio di 4 miliardi (dai 17,6 miliardi del '93 ai 13,6 del '94) viene appunto compensato dall'avvio dell'Ici, il cui gettito vale 10mila miliardi di vecchie lire (quando nel luglio 2008 Silvio Berlusconi la abolisce sulla prima casa, rendeva 3,3 miliardi). Per qualche anno i trasferimenti da Roma galleggiano intorno ai 13 miliardi. Ogni calo si giustifica tendenzialmente con l'avvio di nuovi tributi locali. Ad esempio il taglio di quasi 1,5 miliardi tra il 1999 e il 2000 viene compensato dalla partecipazione facoltativa a quote di gettito sull'addizionale Irpef. Una leva che porta in cassa ai comuni 274 milioni nel '99 e poi, progressivamente, 670 nel 2000, un miliardo nel 2001 fino ai 2,7 miliardi di oggi. Nel frattempo nel biennio 1997-99 parte il processo di decentramento amministrativo conosciuto col nome di Leggi Bassanini. Fino ad arrivare nel 2001, ultima tappa dei travagliati governi dell'Ulivo, alla Riforma del Titolo V della Costituzione. In sostanza negli anni Novanta, pur tra mille conservatorismi, i comuni sembrano incarnare la versione aggiornata di un certo municipalismo sturziano. Leva fiscale, autonomia impositiva e patto di stabilità intelligente. Il ritorno alle origini di un'Italia consumata dal centralismo ma che resta, in fondo, il Paese dei mille campanili. Ma sarà un fuoco di paglia. Più l'approdo federalista si avvicina più da Roma aumentano i tagli, si (ri)centralizza la spesa, si bloccano le addizionali Irpef (lo fa il Berlusconi bis dal gennaio 2002 praticamente a fine mandato, poi Prodi le sblocca nel 2006 e il Cavaliere le ri-blocca nel 2008 per un triennio) e soprattutto si cambia il patto di stabilità. Fino al 2001, con Piero Giarda alla finanza locale del Tesoro, la spesa per investimenti non rientra nel computo. Con il ritorno del centrodestra a palazzo Chigi, dal 2004 si passa dalla tecnica dei tagli a quella dei saldi. Si fissano alcune voci di spesa corrente e in conto capitale e su queste si calcola il patto. Sul triennio 2006-2008 il nuovo meccanismo ibrido produce un crollo degli investimenti del 25 per cento. Non basta. Tra il 2003 e il 2007 scendono anche i trasferimenti da Roma (da 14 miliardi a 11,6). Il flusso risale a 14,5 nel 2008 solo grazie alla finzione contabile dell'abolizione Ici prima casa: lo stato infatti restituisce l'introito calcolato sul gettito storico, ma sulle costruzioni post 2008 i sindaci incassano più nulla pur dovendo garantire i servizi. Per un po' gli enti locali tamponano usando il 75% degli oneri di urbanizzazione per coprire la spesa corrente. Al prezzo di consumare suolo, barattano soldi facili (1,5 miliardi l'anno) con licenze a costruire. Ma oggi il Bengodi è finito e in attesa del Godot federalista sul piatto restano i tagli dell'ultimo biennio a valere sul 2011-2014, pari al 40%

delle risorse trasferite nel 2010, quelli indiretti dalle Regioni, e un patto distabilità che blocca 43 miliardi di residui utilizzabili per riavviare lo sviluppo locale, nonostante a livello 'macro' i comuni abbiano contribuito a migliorare i saldi del debito pubblico per 3 miliardi di euro. Per garantire i servizi, i sindaci saranno quindi costretti ad aumentare le tasse alzando al massimo l'aliquota Irpef (0,8%), trasformandosi in esattori per conto di un governo che scarica l'onere delle tasse in periferia. «A partire dalla riforma del Titolo V la spesa dello stato è aumentata di 300 miliardi», riassume caustico Angelo Rughetti, direttore generale dell'Anci. E soprattutto «si sono spostati 10 miliardi l'anno dai territori verso Roma». Alla faccia del federalismo….

Marco Alfieri

Domande a - Attilio Fontana (Varese)

«Sono un sindaco leghista, ma farò una class action contro il governo»

Prima lo sciopero, poi la class action. «Perché se lo Stato continua a tagliare, noi andiamo come minimo a chiedere i soldi che ci deve». Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese e presidente di Anci Lombardia, lancia l'ennesima iniziativa. Ma se quella di giovedì - quando i primi cittadini incroceranno le braccia e riconsegneranno ai prefetti le deleghe ai servizi dell'anagrafe - ha un valore simbolico, il prossimo passo è concreto. **Una class action: cosa chiedete?** «Che ci ridiano i soldi che ogni anno gli anticipiamo. Sa chi si occupa della gestione dei tribunali? Noi. Il riscaldamento lo pagano i Comuni, così come i telefoni dei magistrati. Soldi che Roma ci ridà dopo tanti anni. Quando ce li ridà...». **Un recupero crediti dal governo?** «Le faccio un esempio: io spendo un milione l'anno per il tribunale, dal 2006 non vedo un euro. E in passato mi sono arrivati rimborsi parziali, senza un perché. Ora rivoglio quei soldi, insieme a quelli che sono frutto dei calcoli errati della manovra». **I conti non tornano?** «La riduzione di consiglieri e assessori, e delle indennità, porta a un risparmio nettamente inferiore rispetto a quello calcolato. Per esempio a Varese il risparmio reale sarà di 129 mila euro, mentre lo Stato ne ha stimati 560 mila». Una decina di giorni fa lei ha trainato in piazza con una corda un Tir rosso, ribattezzato "Stato Italiano", per dimostrare **che il suo peso ve lo sobbarcate voi sindaci. Ma il tir Italia non è rosso, bensì azzurro e verde...** «In questo Paese lo Stato non è né rosso né verde, è un'enorme macchina non funzionante che per andare avanti si pesa sugli enti locali». **Il contrario del federalismo fiscale. Ma non eravate voi del Carroccio a volerlo?** «Oggi come oggi effettivamente non c'è. Bisogna superare ancora alcuni passaggi. Ma credo che già nel 2012 ci saranno passi avanti con l'introduzione dell'Imu. Vediamo che percentuale ci daranno, ma questo sarà sicuramente un ulteriore avvicinamento». **Alcuni amministratori, come Formigoni e la Polverini, hanno detto che questa manovra è la morte del federalismo fiscale.** «Non sono d'accordo. Anche se non si può dire che abbia dimostrato grande volontà federalista, visto che quasi mi dicono a che ora devo fare il consiglio comunale... Ora però l'importante è che si facciano le riforme. Voglio che si affronti questa necessità con la stessa urgenza con cui si è scritta la manovra». **Crede che i vostri elettori abbiano ancora fiducia nella Lega?** Qualche secondo di pausa. «Sì, il nostro elettorato crede ancora alla Lega e a Bossi. Hanno fiducia in noi. Speriamo solo di non deluderli...».